

# NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO V N. 3

MAGGIO - GIUGNO 1939.XVII

# NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

|                               |   |                            |       |
|-------------------------------|---|----------------------------|-------|
| Prezzo dell'abbonamento annuo | { | Italia e Colonie . . . . . | L. 25 |
|                               |   | Esteri . . . . .           | » 30  |
| Un numero separato . . . . .  |   |                            | » 5   |
| id. arretrato . . . . .       |   |                            | » 8   |

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

## SOMMARIO

|   |         |
|---|---------|
| G. Valentini S. J. - <i>Vestigia di Manfredi di Hohenstaufen Re di Sicilia e signore di "Romania",<br/>in Albania</i> . . . . .   | pag. 63 |
| N. Borrelli - <i>Le monete dell'antica Albania</i> . . . . .  | » 68    |
| Bibliografia . . . . .  | » 74    |
| Medagliistica . . . . .   | » 78    |
| Cinquant'anni fa . . . . .  | » 81    |
| Domande dei lettori . . . . .   | » 81    |
| Notizie e commenti - <i>Storia romana "made in U. S. A.", - Cronaca: Europa (Italia, Belgio,<br/>Estonia, Francia, Grecia, Russia, Slovacchia, Spagna, Svizzera, Ungheria) - America (Canada,<br/>Stati Uniti, Portorico, Terranova) - Africa (Africa Occidentale Inglese - Asia (Giappone) -<br/>Australia (Australia)</i> . . . . . | » 82    |

# VESTIGIA DI MANFREDI DI HOHENSTAUFEN RE DI SICILIA E SIGNORE DI "ROMANIA", IN ALBANIA



I : I 1/2

Del principe cavalleresco figlio di Federico II e di Bianca Lancia « biondo... e bello e di gentile aspetto » il pubblico non ritiene dalle sue reminiscenze scolastiche altro che il suo contrastato regno in Italia, la sua fine sventurata, e l'aureola romanzesca di poeta fra i poeti della nostra prima poesia italiana.

E pure egli ha anche una storia di politica orientale; fossero i ricordi normanni che l'invitavano, o fossero semplicemente le occasioni che si presentavano, il fatto è che il romantico pretendente all'impero occidentale, anzi all'impero romano, trovò modo di mettere un piede anche su quest'altra sponda dell'Adriatico, storica testa di ponte verso la sede dell'impero di oriente dove allora andava decadendo la potenza franca.

A dir la verità non mi vien fatto di controllare l'asserzione dello Schlumberger che il bastardo di Hohenstaufen fosse riuscito a far delle conquiste in Albania prima del 1258.

Ma nel 1258, non ancor fatto re delle due Sicilie, lo vediamo in guerra, collegato con Michele Comneno despota d'Epiro e con Guglielmo di Villehardouin di Acaia, contro il gran connestabile e reggente Michele Paleologo<sup>1</sup>. Intorno a quel tempo dev'essere avvenuto lo spozalizio dello Hohenstaufen con Elena figlia del Commeno, degna di lui perchè famosa per straordinaria bellezza. La data è controversa, perchè la sposa rag-

giunse il bel consorte a Trani solo il 22 giugno del 1259<sup>2</sup>, mentre uno strumento di vendita, originario di Durazzo, datato del 6766 ab o. m. (=1258), il 23 febbraio ci presenta già Manfredi, per via della dote ricevuta, come *κύριος* (signore)<sup>3</sup> delle città di Durazzo, Belgrado (=Berat), Valona, Sfinariti e dei loro territori; lo strumento dotale<sup>4</sup>, che assegna per dote Corfù, Suboto (=Sopoti), Butrinto, Durazzo, Valona, Canina, Berat e i monti di Sfinariza, è perduto e rimane quindi per noi acrono. Si potrebbe supporre che o (cosa difficile) Manfredi sia entrato in possesso dei territori dotali subito dopo il fidanzamento senza attendere le nozze avvenute in Trani, o (meglio) che le nozze siano avvenute poco dopo il fidanzamento, ma la sposa si sia recata dallo sposo solo nel '59<sup>5</sup>.

Comunque certo è che Manfredi realmente entrò in possesso del litorale albanese da Durazzo in giù, e lo governò, fino alla sua sconfitta e morte « in co' del ponte presso a Benevento » nel 1266, per mezzo del suo fedele ammiraglio Filippo Chinardo.

Non so quanto sia valso il suo possedimento orientale al povero poeta sempre assillato dai suoi nemici occidentali. Almeno il despota di Morea suo cognato gli fece da paciere presso il papa nel '62, benchè senza effetto<sup>6</sup>, e Michele VIII di Costantinopoli gli fu alleato, non so quanto utile, nel 1265-66<sup>7</sup>.

Del suo lavoro politico laggiù pure poco riesco a rintracciare, meno qualche relazione cogli imperatori Paleologi<sup>8</sup> e con Spalato<sup>9</sup>.

Almeno il suo breve dominio aperse la via agli Angioini che in vari modi vi penetrarono e vi si impiantarono; interessante è che essi in vari strumenti di possesso o di infeudazione, costantemente si richiamavano ai titoli dotali di Elena sposa di Manfredi - che tennero prigioniera fino alla morte (1271) in Nocera -, oppure vi si appoggiavano per far le proprie riserve<sup>10</sup>, anzi addirittura per accampar pretese di «suzeraineté» sul despotato d'Epìro<sup>11</sup>, cosa a cui forse, come dirò, Manfredi non aveva pensato. Ma è curioso che tutti i documenti angioini - che sono una folla - all'infuori del titolo di «principe di Taranto», si ostinino a negargliene ogni altro sia in Italia che in Albania.

I funzionari svevi - come, per esempio, i Chinardi - furono gradatamente eliminati, e certo scomparvero presto dalla scena.

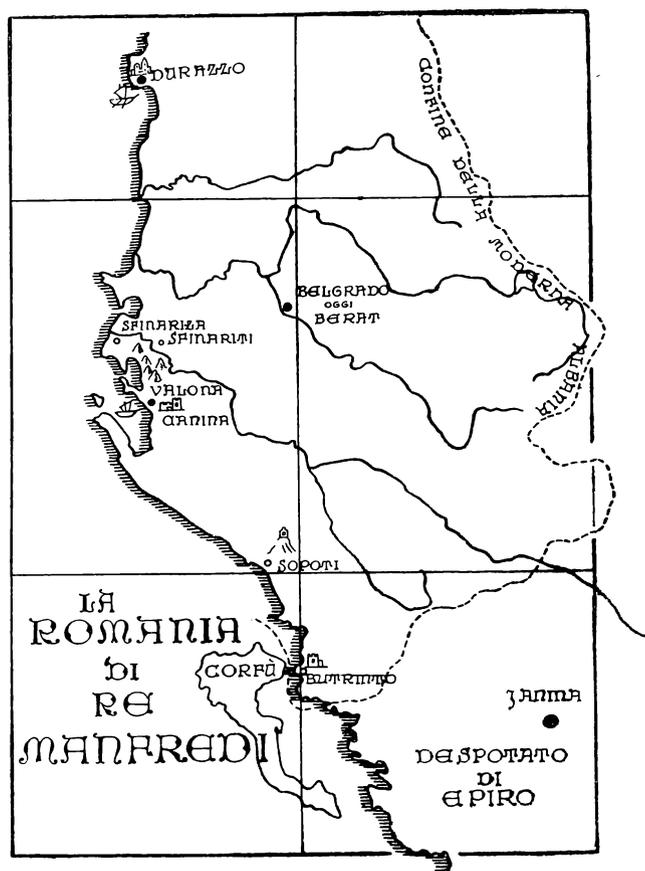
I Chinardi (Cinardi, Zinardi) - sarebbe così interessante uno studio su questa famiglia di governatori della bassa Albania! - dopo essere stati tollerati e anche favoriti per lungo tempo<sup>12</sup> vennero poi messi da parte dagli Angioini quando questi poterono assicurarsi il possesso<sup>13</sup>.

Perchè come era stato facile a Manfredi lo stabilirsi laggiù, non lo fu altrettanto al suo antagonista Carlo d'Angiò, che dovette prima vincere la resistenza dei baroni albanesi<sup>14</sup> e della città di Durazzo<sup>15</sup> la quale, benchè per ogni buon riguardo venisse trattata anche troppo benignamente, pure era sempre mal sicura, tanto che vi si dovettero prendere non poche misure militari e perfino mandarvi una truppa di saraceni: rimane da vedere se fosse per causa di persistenti simpatie dei latini di Durazzo verso lo sventurato Manfredi, o per legami loro o degli Albanesi e Greci circonvicini colla casa Paleologa ex alleata dello sposo di Elena Comnena<sup>16</sup>.

Le monete che documentano il governo siculo-svevo in Albania sono tutt'altro che frequenti. La collezione del Museo Albanologico del Collegio Saveriano di Scutari, quando ne ricevetti la consegna, non ne possedeva nessuna, benchè già da più di cinquant'anni avesse cominciato a formarsi e fosse fornita di forse 1500 monete del paese o trovate nel paese. A me solo due offerte di tali monete vennero fatte finora, e purtroppo

solo una volta potei approfittare dell'occasione l'anno scorso.

Il pezzo è di bronzo, sottile e di buon suono, del peso di gr. 1,20 e del diametro massimo m/m 25 e minimo m/m 21 a contorni irregolari, leggermente concavo. Nel dritto ha due cerchi concentrici di perline. Entro al cerchio minore ha la solita aquila a una testa



delle monete sveve e fra i due cerchi la scritta: ✠ · MANFRIDVS · R · SICILIE · Anche al R/ ha due cerchi di perline; al centro una croce greca ad apici patenti con tre punti disposti intorno a ciascun apice, e nel campo fra le braccia quattro stelle a sei punte; fra i cerchi la scritta: ✠ · ET · DOMINVS ROMANIE · Il tutto abbastanza ben conservato e chiaramente decifrabile.

E' un tipo quasi sconosciuto, almeno a quanto ci è lecito affermare vedendo che non è elencato né dal Sambon, né, naturalmente, da M. Cagiati nella sua memoria sulle «Monete del Re Manfredi nel Reame delle due Sicilie»<sup>17</sup>.

L'unico - che io sappia - a parlarne è lo Schlumberger, il quale aveva notizia esatta d'un solo esemplare facente parte già della collezione Borrell; andata questa in vendita, nel 1852, il compratore M. Rollin lo cedeva al Cabinet des médailles.

Un altro esemplare sarebbe stato trovato in un ripostiglio di monete franche a Eleusis, presumibilmente su quel castello della collina che domina le strade di Megara, Corinto e Tebe, dall'alto del quale il Buchon che ce lo descrive nella sua « Grecia contemporanea e Morea » (Parigi, Gosselin, 1843) pensa che i suoi padroni dell'epoca di Manfredi mettersero a tributo i viaggiatori, che vi avranno forse pagato anche questa nostra moneta; ma lo stesso Schlumberger, a soli 14 anni di distanza dal ritrovamento, non sapeva dove potesse esser andato a parare.

Il primo di questi esemplari era stato descritto da M. de Saulcy (Numismatique des Croisades?), il secondo da M. Fr. Lenormant, insieme con le altre dello stesso ripostiglio, nella *Revue numismatique* del 1864.

Non credo che il mio esemplare possa essere questo scomparso del Lenormant, perchè è stato trovato certamente in Albania, e i pezzi che hanno cominciato ora a importarvisi per illudere i collezionisti, sono solo di quel materiale greco e romano di cui altrove c'è sovrabbondanza, e se c'è qualcosa di buono, i rivenditori elevano le pretese addirittura a « napoleoni »; questo invece mi venne venduto con altre monete senza alcuna distinzione a modesto prezzo, da un piccolo rivenditore che non fa importazione ma vende quel che gli danno nelle case in città o i contadini al bazar.

Noto qui alcune leggere differenze fra l'incisione con cui lo Schlumberger illustra la sua descrizione e il pezzo che è in mia mano.

Mentre il citato autore nella descrizione parla di croce patente, l'incisione ha gli apici piatti e non bifidi e unghiate come vorrebbe la descrizione; il mio pezzo ha di fatti la croce patente.

Inoltre in detta incisione i punti o globuli sono grandicelli e disposti quasi in linea retta all'apice d'ogni braccio, mentre nel mio esemplare sono disposti a triangolo ottusangolo °°, intorno a detti apici e son più piccini e abbastanza distanti fra loro.

Il titolo di « dominus Romanie » documenta inequivocabilmente la dominazione sveva in Albania.

Un amico mi esprimeva il sospetto che esso non riflettesse piuttosto la pretesa di Manfredi all'impero romano d'occidente. Ma io escluderei risolutamente tale spiegazione, dato che un tale titolo è affatto ignoto per gli imperatori di quel sacro impero la cui corona non dava alcun possedimento territoriale, come viceversa si dovrebbe supporre trovando il nome geografico di « dominus Romanie » invece di quello tipico di « rex » o di « imperator Romanorum ».

Nel Medio Evo, il nome « Romania » aveva una accezione notevolmente diversa dall'odierna.

Era la regione bizantina abitata ancora dai vecchi sudditi romani, in opposizione alle regioni balcaniche invase e assimilate dai barbari; in sostanza, l'impero bizantino, compresa l'Anatolia; tale accezione conservarono, più ristretta, i Turchi che divisero il loro impero in Rum-ilí al di qua del Bosforo e Anatolia al di là. Dal nome di Rum-ilí in accezione distretta, venne quello della provincia di Rumelia<sup>18</sup>.

Inoltre nel periodo di cui ci occupiamo esisteva anche un despotato greco di Epiro, di Arta o di Etolia, fondato dagli Angeli-Comneni alla caduta dell'Impero nelle mani dei Franchi. Ma - dato l'uso orientale di quel tempo di chiamare i greci « romani » in confronto con i « franchi » o « latini »<sup>19</sup> - in un primo tempo solo nei documenti occidentali<sup>20</sup>, poi anche negli atti ufficiali del despotato, invalse il titolo di « despota di Romania »<sup>21</sup> invece degli altri sopra elencati.

Per quel che riguarda poi esattamente l'Albania, vengono comprese sotto quel nome nel 1082 Durazzo, Valona e Vonizza<sup>22</sup>, nel 1198, Durazzo con la regione fin verso la Himara, Orico, Canina, Janina, Drinopoli, Dyauleos e Colonia<sup>23</sup>, e finalmente, dopo la signoria sveva, ancora Vallona<sup>24</sup>, e nel 1272 si parla delle terre che aveva avuto Manfredi in Romania<sup>25</sup>.

Perciò Manfredi, divenuto padrone di varie città e territori in Albania, usa la frase compendiosa di « dominus Romanie ».

Dirò di più: egli si chiamava così ben prima di tentar di ottenere dai Romani in contrapposizione al Papa il titolo di loro imperatore; difatti nella sua lettera o manifesto pubblicato a tale scopo il 24 maggio 1265, si vantava che *non solum singulas quasi regiones ytalie possidemus, sed etiam Sardinie ac Tunisy maris insulis dominamur et maiori parti Romanie precipi-*

*mus*<sup>26</sup>; dove si vede che vuol darsi più importanza del doge di Venezia che s'accontentava, dalla presa di Costantinopoli, di chiamarsi « dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie »<sup>27</sup>, ma che però diceva la verità, perchè, se non aveva in estensione la maggior parte del despotato, ne aveva certo quella più interessante, avendo le città più famose e costiere. Anzi per questo, forse, suo cognato, Giovanni bastardo di Michele Comneno, gli era avverso<sup>28</sup>.

Ora, parlando del titolo di « dominus », non crederci di dover ammettere con lo Schlumberger che equivalga a quello di « despota ». Un despota in Romania c'era già, ed era per di più quel suocero che a Manfredi aveva dati i suoi territori di « Romania ». Invece, oltre alla nostra moneta, il documento durrachino del 1258<sup>29</sup>, ci parla di un vero e distinto titolo di « dominus » o « κύριος », e ciò per ben due volte e per bocca del protonotario e diacono Pagano Acturio, tabulario della santissima metropoli di Durazzo, che rifà la formula ufficiale dei soliti rogiti, la quale inoltre è esaminata dal prefetto del sacello della stessa metropoli e dall'altro tabulario Costantino Sisinnio ascritto al collegio dei notai della metropoli. Ecco il testo: « Al tempo del Signore (κυρίου) Manfredi figlio di Federico II, per grazia di Dio principe di Taranto e dell'onorabile Monte di S. Angelo, l'anno primo della signoria (κυριότητος) della città di Durazzo, Belgrado, Aulona, dei Monti Sfinariti e dei domini e provincie di queste terre »...

Interessante confrontare tal formula con quella pure greca di Nicolò Scalisi reale pubblico notaio della terra di Naso (in Sicilia) il 14 ottobre 1257, pochi mesi prima: και μεγάλου πριγκείπου μανφραΐδου ταραντίνου, υἱός (qui l'apposizione procede liberamente passando dal genitivo al nominativo) τοῦ μακαριωτάτου ἡμῶν αὐθέντου φερδερίκου μεγάλου βασιλαίεος, και του τιμίου ὄρους ἀγίου ἀγγέλου κύριος, και ἐν τῷ ριγάτῳ σικαιλείας βάλλειος γενικός<sup>30</sup>.

Se mai sentì Manfredi darsi il titolo di despota, ciò fu soltanto dai greci di Sicilia, ma non come titolo proprio riferentesi a un qualche dominio territoriale determinato; Benedetto Tabulario di Palermo, redigeva un suo strumento in quella città il 9 novembre 1259<sup>31</sup> con questa indicazione: βασιλεύοντος τοῦ κραταιοῦ και ἁοιδημοῦ δεσπότητος ἡμῶν μανφρήδου θεοῦ κάρτι μεγάλου

ρηγῶς σικελίας, dove si vede che il δεσπότητος è solo un titolo di complimento, mentre ρηγῶς è un vero grado.

Quindi rimane che il titolo di « dominus », (κύριος) in greco, è ben distinto da quello di « despota » e può significare o un dominio indeterminato, o un dominio feudale; era titolo invero abbastanza frequente tra i feudatari del paese<sup>32</sup> ma però sempre tanto onorifico da poter esser degno d'un re di Sicilia come lo era dell'Imperatore di Costantinopoli.

Ed ora la questione della zecca. Lo Schlumberger - tout court - asserisce che la nostra moneta fu coniata a Corfù o fors'anche a Durazzo; su che si appoggi la sua asserzione, non lo dice.

Io confesso di non esser riuscito a trovar altre notizie su queste due zecche; e se le trovassi per Durazzo sarebbe certo una grande scoperta per la storia della numismatica albanese. Finora non posso nemmeno gratificare l'asserzione schlumbergeriana del titolo di congettura, non riuscendo a scovare dove ne abbia trovati gli elementi.

Più facile invece ci riesce pensare che sia conio di Brindisi o di Manfredonia, la cittadina fondata da Manfredi stesso e da lui dotata della zecca nel 1263<sup>33</sup>.

Certo l'arte è quella stessa delle altre monete sue per l'Italia, e la tecnica ottima per quei tempi. Ad assegnarla a una zecca di là dal mare occorrerebbe supporre un invio di bravi incisori da Manfredonia, e anche di buoni strumenti.

Ma - si può insistere - se fossero coniate tali monete in Italia, in Italia se ne troverebbero. Lasciamo stare che allora, con lo stesso argomento si dovrebbe trovarne anche in Albania se fossero state coniate sul posto; ma nulla di strano che monete coloniali non se ne trovino in metropoli benchè ivi coniate; abbiamo l'esempio - di due secoli posteriore - delle monete venete per le città albanesi (p. es. Scutari) di cui non so che se ne trovino a Venezia o nei dintorni benchè coniate nella Dominante. E anche adesso quanti « lek » albanesi circolano in Italia, benchè siano conati qui?

Osservando poi che di monete di Manfredi principe o re italiano se ne trovano, relativamente, abbastanza in buon numero, possiamo concludere che la nostra moneta trovata in Albania è coniata per l'Albania, probabilmente in Italia, e che ha un vero interesse documentario.

G. VALENTINI S. J.

## BIBLIOGRAFIA

1. - E. DE MURALT - Essai de Chronographie Byzantine 1057-1453 (II vol.) - Bâle et Genève, Georg. - St. Pétersbourg, Eggers - 1871, per le note 1, 2, 5, 6, 7.

2. - THALLÓCZY-JIRECEK-SUFFLAY - Acta et Diplomata res Albaniae Mediae Aetatis illustrantia (v. I). - Vindobonae, Holzhausen, 1913, - che io cito con la sigla AA.

3. - B. CAPASSO - Hist. Diplom. Regni Siciliae. - Napoli, R. Università, 1874.

4. - SCHLUMBERGER - Numismatique de l'Orient Latin. - Paris, Leroux, 1878. Pagg. 384-385, e pl. XIII, 25. Io cito quest'opera del S. col solo nome dell'autore.

## NOTE

<sup>1</sup> PACHIMERO I 30, 31 ci racconta dell'invio in Epiro di 300 siciliani; GREGORA III 5 di 3000; altri parlano di 400 o di 2000 ed altre cifre ancora; secondo il doc. 327 del CAPASSO lo stesso Manfredi sarebbe andato con le sue truppe.

<sup>2</sup> Cronista ANONIMO DI TRANI, citato da Muralt, e dal Capasso al n. 315: « A li 22 de lo mese de junio de ipso anno 1259 arrivao in Apulia con 8 galere la zita de lo seniore re Manfredi fillia de lo Despota de Epiro (filia Michaelicii Romaniae. CHRON. DE REB. IN ITALIA GESTIS, p. 257) et sbarcau in lo porto de Trani ».

<sup>3</sup> L'originale che dovrebbe essere all'Arch. di St. di Venezia è riferito da MIKLOSICH-MÜLLER, Acta graeca III, 239-242, e quindi dagli AA, I, n. 246.

<sup>4</sup> Noi lo conosciamo dall'ACROPOLITA (cp. 76), dal GREGORA (l. 3, c. 5) e da MARIN SANUDO, ed. HOPF, Chr. 107. - Cfr. AA, I, 245.

<sup>5</sup> Tale è anche l'opinione del CAPASSO.

<sup>6</sup> GIOVENAZZO, Ephem. Neapol. (ed. Muratori VII, 1055-1108; Pertz, XIX, 469-493), 143, 144; lettera d'Urbano IV 24 aprile 1262 presso RAYN.

<sup>7</sup> CLEM. Pp. IV, a. II, ep. 204.

<sup>8</sup> GIOVENAZZO, 141; GREGORA, IV, 3; PACHIMERO, I, 82, 89, III, 7, 9.

<sup>9</sup> CAPASSO, 303, data marzo 1259.

<sup>10</sup> AA, I, 253 in data 27 maggio 1267; 266, d. 1272; 267, d. 1272; 300, d. 18 maggio 1273; 390, d. 10 aprile 1279; 521, d. 13 maggio 1294.

<sup>11</sup> DE MAS LATRIE, Trésor. col. 1767.

<sup>12</sup> AA, I, numeri 255-257, 267, 271, 282, 283, 285, 292, cioè fino alla fine del 1272.

<sup>13</sup> AA, I, 294, d. 8 aprile 1273; 299, d. 13 maggio 1273. Cfr. i Repertori del De Lellis (Napoli, Grande Archivio, Diplomatica), v. I, spec. a carte 26, che non poterono esser consultati dai compilatori degli AA.

<sup>14</sup> AA, I, 264, 265, 282 cioè fino al 1272.

<sup>15</sup> AA, I, 262, 263, pure fino al 1272.

<sup>16</sup> AA, I, 268, 290, 291, 297, 303, 311, 312, 317, 327, 328, 330.

<sup>17</sup> Atti e Memorie dell'Istituto Ital. di Numismatica, vol. II, pag. 229.

<sup>18</sup> La cosa è nota, e sarebbe uno sfondare una porta aperta a volerlo provare; ma poichè, purtroppo, l'Enciclopedia Treccani non ne fa parola, citeremo la Μεγάλη ἑλληνικὴ ἐγκυκλοπαιδεία del Πύρρος s. v. Ρωμανία.

<sup>19</sup> V. passim il BIBAION TΗΣ ΚΟΤΤΚΕΣΤΑΣ ΤΟΥ ΜΩΡΑΙΩΣ.

<sup>20</sup> V. passim THOMAS, Diplomatarium veneto-levantinum.

<sup>21</sup> « Tomaso Angelo per grazia di Dio gran Despota di Romania » (+ 1318). SCHLUMBERGER, Les principautés franques du Levant d'après les plus récentes découvertes de la Numismatique. - Paris, Leroux, 1877 (opera minore che precede d'un anno la « Numismatique de l'Orient Latin »), pag. 74.

<sup>22</sup> AA, I, 67.

<sup>23</sup> Ib. 112.

<sup>24</sup> Ib. 256.

<sup>25</sup> Ib. 267.

<sup>26</sup> CAPASSO, 460.

<sup>27</sup> Cfr. p. es. CAPASSO 266, data 1257, e 320 d. 1259. - AA, I, 130 e passim i docc. veneti.

<sup>28</sup> Cfr. PACHIMERO presso BUCHON, Le livre de la Conquête, pag. 128-129.

<sup>29</sup> V. sopra nota 3.

<sup>30</sup> G. SPATA, Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo. - Palermo, Clamis e Roberti, 1861, pag. 344. Per facilità di lettura ho trascritto il pezzo con la nostra accentuazione usuale.

<sup>31</sup> S. CUSA, I diplomi greci ed arabi di Sicilia. - Palermo, Lao, 1882, vol. I, p. II (testo), pag. 678.

<sup>32</sup> Il titolo, usitatissimo sotto la forma greca abbreviata κύρ è documentato per imperatori e principi (ὁ γέρων κύρ Μικάλης = il vecchio signor Michele Paleologo imperatore; κύρ Θεόδωρος = il signor Teodoro Angelo Comneno in BIBL. T. ΚΟΤΤΚ. v. 2227 e 2210); lo stesso, passim, si trova nell'originale francese, sotto la forma *Quir*; così pure nella forma greco-albanese *qir* che è testimoniata nel medio evo anche per la Ghegheria (Cursacus = Κύρ ἰσαάκ, passim) e vige tuttora con la stessa frequenza del nostro « signor » in tutta la Toskeria come nella Grecia.

<sup>33</sup> M. CAGIATI, Le monete del Reame delle Due Sicilie, fasc. VI. Napoli, Melfi e Joele, 1913; pag. 88. Id. Le Monete di Re M. nel Reame delle Due Sic., in [Atti e Mem. dell'Ist. It. di Numism., v. II, 1915, pag. 229 segg.].

# LE MONETE DELL' ANTICA ALBANIA

L' unione dell' Albania all' Italia ha dato luogo tra noi a tutta una fioritura di studi e di ricerche, di note e di articoli in riviste e giornali, intesi ad illustrare caratteri ed aspetti della terra e del popolo d' Albania, della terra cioè « dell' altra sponda », che, conquistata dai Romani, riconquistata dai Veneziani, vegliata e protetta dal genio di Mussolini, doveva infine formare con l' Italia una sola unità politica sotto il fatidico segno del Littorio e lo scettro glorioso di Vittorio Emanuele III, Re e Imperatore.

Si è venuta formando così, intorno all' Albania, una svariata e ricca letteratura, attraverso la quale, può dirsi, non è questione, riguardante quella terra o quel popolo, che non sia stata agitata, non problema albanese - politico, economico, sociale - di cui non siasi cercata o sollecitata la soluzione, non lato della vita - oltrechè nazionale - materiale e morale del popolo vicino ed amico, che non sia stato rilevato, prospettato, illustrato. Così che ben possiamo dire di conoscere ora, assai meglio che in passato, l' Albania di ieri e di oggi.

In tal fioritura letteraria a soggetto albanese, non poteva esser trascurata, naturalmente, la numismatica; non poteva l' antica moneta non costituire anche ora quell' autorevole ed inoppugnabile elemento di indagine e di documentazione storica, che tante versioni conforta e tante verità rivela, sia che la si consideri dal punto di vista storico-archeologico, sia che la si guardi nel suo più semplice e naturale aspetto d' intermediario di scambio, cioè a dire dal lato prettamente politico-economico. Non son mancati perciò numismatici autentici o improvvisati - i quali delle monete dell' Albania (e con tale designazione geografica alludiamo alle terre di quella regione che, con la Dalmazia e l' Epiro, costituiscono la classica Illyria), hanno più o meno sufficientemente trattato o comunque accennato.

Campo cronologicamente e geograficamente vastissimo ed importante questo della numismatica illirica. Dall' antica Macedonia, con le monete di quei re che

dell' Illiria ebbero il dominio, a Roma repubblicana con i conii militari e provinciali; dall' Impero, con i prodotti della zecca di Apollonia, alla Repubblica Veneta fino alle emissioni degli ultimi Provveditori in Dalmazia e in Albania; dal sec. V a. C., con i conii autonomi di Apollonia e di Durazzo, al sec. XII con le prime monete scutarine di Giorgio Stracimir e via dicendo fino alle *gazzette* ed ai *soldi* degli ultimi anni del sec. XVII, interessante e promettente si prospetta allo studioso il campo di ricerche e d' investigazioni storico-numismatiche intorno all' Albania classica, medievale e moderna, di cui non pochi sono i settori non del tutto esplorati o tuttora da esplorare.

Rilevante è pertanto il contributo che studiosi illustri o modesti han portato, in questi ultimissimi tempi - con scritti divulgativi di generale o particolare interesse - alla numismatica - diciamo così - illirico-albanese, soffermandosi su questa o quella monetazione, sull' una o sull' altra moneta o serie di monete, che loro sembrasse particolarmente interessante o significativa.

Integrare tuttavia di altri elementi dichiarativi e illustrativi la cennata sporadica e frammentaria letteratura numismatica di attualità non è ozioso quando ciò possa metter meglio in luce - onde più chiaramente ne emergano i vari piani - il vasto e cospicuo quadro storico-numismatico, sia pure schematicamente abbozzato in un articolo di rivista, quale questo che scriviamo.

Quella montuosa e selvaggia regione, compresa tra la Macedonia, l' Adriatico, l' Epiro e il piccolo fiume Arsia nell' Istria - regione che i Greci chiamarono *Illyria* (da Illirio - narrava la leggenda - figlio di Polifemo e Galatea) e che nel sec. IV-III a. C. formò un considerato regno, che i Romani - i quali dovevano poi farne una loro provincia - indicavano col nome di *Illyricum*, è dunque teatro delle nostre fugaci ricognizioni.

Varie e diverse popolazioni, più o meno barbare, costituite cioè di pastori e di predatori, abitarono l' antica Illiria, la quale, nella parte costiera, in cui stan-

ziavano bande di pirati - prendeva il nome di Liburnia o Dalmazia. Tra le più antiche popolazioni illiriche sono ricordati gli Atintani - in confine con l'Epiro - con Orico sul mare; i Passantiniani, con Geranio sull'Aoo (Vojussa); i Taulanti ed i Partini, con Apollonia e Du-



Albania antica.

razzo (Epidamno); i Dassareti, con Licnide sul lago omonimo (Ocrida) ecc.<sup>1</sup>.

In periodo classico e sotto l'influenza della civiltà ellenica coniarono moneta le città illiriche di *Dyrrhachion*, Durazzo (Δ, ΔΙ, ΔΥΡ, ΔΥΡΡΑΧΙΝΩΝ), già *Ἐπίδαμνος*, *Epidamnus*, il cui nome «*inauspiciatum*» i Romani mutarono in quello originario di *Dyrrhachium* (da *δύρα*,

porta, cioè «porta del mare»); *Apollonia* (ΑΠ, ΑΠΟΛ, ΑΠΟΛΛΟΝΟΣ, ΑΝΟΛΛΟΝΙΑΤΑΝ, ΑΓ, ΑΓΟΛ), antica capitale del regno illirico (oggi Pojani o Polina): l'una e l'altra appartenenti all'odierna Albania); *Scodra* (ΣΚΟΔΡΙΝΩΝ), Scutari, il centro più importante dell'Albania settentrionale; *Oricus* (ΟΡΙΚΑΙΕΩΝ), ora Pascià Liman; *Byllis* (ΒΥΛΛΙΟΝΩΝ) Gradista; *Lysus* (ΛΙΣΣΙΤΑΝ) Alessio; *Amantia* (ΑΜΑ, ΑΜΑΝΤΙΝΩΝ) oggi Phiocia; *Phoenix* (ΦΟΙΝΙΚΑΙΕΩΝ), Fenice, Fenichi, già centro della lega epirotica, per cui attribuita i conii a leggenda ΕΠΕΙΡΩΤΑΝ; *Buthrotum* (ΒΥΤΕΡ, ΒΥΘ), Butrinto.

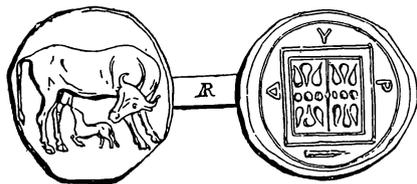
Alcune delle dette città, e cioè Apollonia, Orico, Butrinto, ebbero zecca fino al tempo dei Romani e la prima fino all'Impero. Medi e piccoli bronzi infatti, di Augusto, Tiberio, Nerone ecc. fino a Caracalla, sono attribuiti alla zecca apolloniata, mentre a quella di Butrinto sono attribuite alcune monete di Augusto e alla zecca di Fenice altre di Nerone e di Traiano.

*Stateri d'argento* di tipo corinzio, *dramme e mezze dramme* e spezzati di bronzo, costituiscono, in genere, la monetazione delle città illiriche.

Monete che alcuno chiamò enigmatiche, in quanto non si sa a chi precisamente attribuirle nè se comprenderne il popolo o città emittente nei confini geografici dell'Illiria, son quelle che recano nomi di luoghi o di popolazioni poco noti, quando non addirittura sconosciuti, come ΔΑΜΑΣΤΙΝΩΝ, ΣΑΡΝΟΑΤΑΝ, ΠΕΛΑΓΙΤΑΣ, ΤΕΝΕΙΣΤΙΝΩΝ ecc. Si crede che tali nomi indichino località o nuclei etnici in confine tra l'Illiria e l'Epiro, «che si trovassero cioè nelle vicinanze di quelle miniere d'argento», e propriamente nuclei formati intorno alle miniere stesse e poi scomparsi quando furono queste abbandonate. Le monete, alla cui coniazione avrebbe indotto appunto la facilità di ammannire il metallo, sarebbero servite ai bisogni dei minatori e delle famiglie degli stessi, andatisi raccogliendo in quei villaggi minerari. Tipi che sembrano rivelare il carattere e le funzioni delle monete in parola sarebbero il piccone da minatore e la «barra o pane metallico a forma di quadrilatero con correggie da trasportare a spalla»<sup>2</sup>.

Son da noverare tra le monete illiriche quelle dei re macedoni (Filippo II, Alessandro Magno, Filippo V, Perseo, Genzio) in quanto, conquistata l'Illiria da Filippo II, le monete da questi e dai successori fatte coniare per il proprio regno, erano anche, naturalmente,

quelle degli Illiri. Va senza dire che queste monete dei re macedoni, così come quelle di Pirro, re dell'Epiro, - appartenente questo regno geograficamente all'Illiria - sono d'importazione greca e di sistema monetario attico, mentre quelle di conio locale sono di sistema corinzio o corcirese.



Dyrrhachium (450-350 a. C.). - *Stater*.

Dei re d'Illiria, di cui la moneta ci tramanda il ricordo, conosciamo Monunio (ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΜΟΝΟΥΝΥΟΥ) 300-280 a. C.; Genzio (ΓΕΝΘΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ) 197-168; e, ultimo, Balleo (ΒΑΛΛΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ) 167-135 a. C.<sup>3</sup>.

A seguito della sconfitta di Perseo a Pidna (168 a. C.), smembrata la Macedonia e ripartita dal Senato romano in quattro distretti, fu per questi coniate una



Filippo II di Macedonia (359-336 a. C.). - *Stater* d'oro.

moneta d'argento (tetradramma), imitante il tipo di moneta di Filippo II e dello stesso Perseo (clava entro corona di quercia) e recante l'ordinativo dei distretti, al primo dei quali (ΠΡΟΤΗΣ) appartenne l'Illiria<sup>4</sup>.

Una moneta romana, che ebbe un ruolo importante nella vita economica e commerciale delle popolazioni illiriche è il *nummus victoriat*, che, nell'anno 228 a. C., il Senato romano fece coniare del peso della dramma illirica<sup>5</sup> onde sostituirlo a questa, la quale godeva larghissimo credito sui mercati, anche i più lontani, del mondo allora conosciuto.

Svariata e ricca è la tipologia che si offre allo studioso che ami indulgiarsi nel cennato promettente ambito della numismatica illirica, che è quanto dire greca, romana, barbarica, del medievale e moderna e che ora, tanto per intenderci, diciamo «albane-

se». Richiamando a vari cicli di civiltà, a svariati regimi politici, ai diversi periodi dell'arte, essa rispecchia non pure le condizioni economiche, i traffici e gli scambi dei vari popoli o di città autonome, ma anche - per chi il significato, spesso riposto, di tipi e di simboli sappia cogliere - storia, caratteri, tradizioni, vanti et-



Macedonia sotto la dominazione romana (158-149 a. C.). - *Tetradramma*.

nografici, particolarità locali ecc., per cui del massimo interesse, per lo storico come per il numismatico, per l'archeologo come per l'etnografo, è la numismatica illirica.

E' prezzo di questo modesto studio ricordare i vari tipi delle non poche monete della classica Illiria:

*Protome di vacca o vacca che allatta il vitello* (Apollonia, Durazzo, Byllis), cui corrisponde nell'altro lato



Perseo, re di Macedonia (178-168 a. C.). - *Tetradramma*.

della moneta il tanto discusso «quadrato incuso» scompartito ed ornato, che piace chiamare «fiorito» e di cui in seguito dovremo far cenno.

*Testa di Apollo* (Elio) e attributi o simboli apollinei (solari ecc.) - Obelisco (del sole), tripode, lira (Apollonia, Durazzo, Fenice).

*Testa di Zeus* e attributi olimpici - *aquila, fulmine* (Durazzo, Apollonia, Amantia, Orico, Byllis, Fenice, Alessio, Scodra).

*Testa di Pallade* con elmo corinzio e nell'altro lato il *Pegaso* (Apollonia, Durazzo, Butrinto, re Balleo).

*Testa di Artemide* e attributi della dea - *arco, turcasso* (Apollonia, Fenice).

*Testa di Dioniso* o attributi dionisiaci - *grappolo, tralcio di vite* (Apollonia, Durazzo, Butrinto, re Balleo).

*Testa di Demetra* e tipi o simboli allusivi - *cornucopia, serpente, fiaccola* (Apollonia, Butrinto, Amantia).

*Teste accollate di Zeus e Dione (Amantia).*

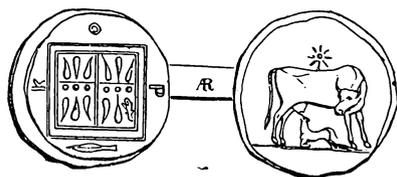
*Testa di Era (Butrinto).*

*Testa di Eracle coperta della leontis (Durazzo, Butrinto).*

*Busto di Niche (Durazzo).*

E qualche altro tipo o simbolo secondario e punto frequente.

Benchè i tipi di divinità ora ricordati riflettano culti più o meno diffusi in tutta la Grecia e nelle colonie greche, e taluni come di divinità nazionali, hanno essi al nostro caso, almeno i più, carattere particolare e specifico, cioè locale o regionale. Zeus, ad es., ricorderà il famoso tempio di Dodona in Tesprozia, tra l'Illiria e l'Epiro; Artemide, dea della selvaggia natura, era dagli Illiri particolarmente venerata per esser quel popolo, come dicemmo, anche al tempo della dominazione greca, costituito prevalentemente di montanari, di agri-



Corcyra (400-300 a. C.). - *Stater.*

coltori e di pastori. Apollo era il nume coloniale per eccellenza e che però avrebbe dato nome ad Apollonia, colonia di Corcyra (Corfù). Così Pallade ed il Pegaso sono tipi monetali di Corinto, la quale, nel 435 a. C., allorchè Durazzo era in ostilità con la città patrona, le prestò efficacissimo aiuto inviandovi un forte nucleo di armati.

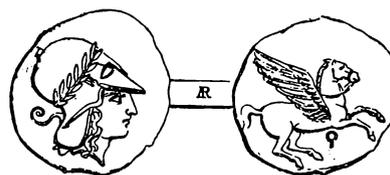
Il tipo di Ercole e l'attributo dell'eroe (clava), in moneta di Durazzo e di Apollonia, ricordano la sovranità macedone sull'Illiria e il vanto di discendenza dei re di Macedonia dagli Eraclidi.

Non altrimenti va detto di altri tipi e simboli: la capra (Alessio), lo scudo macedone (Scodra), il *pedum* (Apollonia, Durazzo), la nave, il delfino e il tridente (Butrinto) il monte ignivomo (Apollonia, Byllis, ecc.).

La capra - tipo monetale di Caristos - allude, a quanto pare, ad una colonizzazione euboica precedente a quella corinzia in Corcira. Lo scudo macedone (Scutari) richiama ai succennati tipi dei re macedoni: Ercole e clava. La nave e gli altri simboli marini alludono alla importanza ed efficienza dei porti di Apollonia, Orico, Durazzo; il *pedum* ricorda la vita pastorale degli antichi Illiri ecc.

Il monte ignivomo (o fiamme vulcaniche) sembra si riferisca ad un «vulcano o sorgente bituminosa» che scaturiva nel promontorio Ninfteo, ricordato da Plinio e da Strabone, e le tre Ninfe danzanti, che al tipo del vulcano si accompagnano in qualche conio di Apollonia, alluderebbero appunto a quel Ninfteo<sup>6</sup>.

Questione dibattuta è quella riguardante il significato, indubbiamente allegorico, della vacca che allatta il vitello. In tal tipo si può vedere non altro che una scena veristica, allusiva ai pascoli ed alle mandrie dell'Illiria, la quale, se era in gran parte montuosa e boschiva, non mancava peraltro di vaste zone pascolative, ampiamente sfruttate dall'industria armentizia. Dal vecchio Eckhel<sup>7</sup> al nostro Castellani, al quale siamo debitori di una dotta ed esauriente monografia sulle monete dell'antica Albania<sup>8</sup>, la cennata spiegazione trovò autorevoli sostenitori. Altri invece, dando il debito valore



Corinto (538-300 a. C.). - *Stater.*

ad altri elementi, riconobbero del tipo in questione un ben diverso significato. Tali elementi, dopo essere stati rilevati da altri, sono stati dichiarati recentemente dalla dott. Laura Breglia in un articolo pubblicato nel «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano»<sup>9</sup>, articolo nel quale la distinta numismatica, accreditando l'opinione del Gardner<sup>10</sup>, sostiene la versione che il motivo figurativo in esame passasse dall'Eubea a Corcira (e da questa ad Apollonia e Durazzo, colonie - come si disse - corciresi). Esso, che ricorre in monumenti micenei, d'Egitto e d'Assiria, richiamerebbe ad antiche divinità asiatiche - Melitta, Anaitis, Cibele ecc. - di poi identificate con la greca Era (Artemide ecc.), dea dalla produzione e della fecondità, e rappresenterebbe un simbolo nazionale, un *paresemon* di quella terra ricca di mandrie bovine (*Euboea* da *boos*), a cui i Corciresi si sarebbero sentiti legati da antiche tradizioni etniche. Le ostilità tra Corcira e Corinto, per il possesso di Dyrhachion, avrebbero indotto i Corciresi ad adottare, per la loro moneta, un simbolo che ricordasse l'antica colonizzazione euboica, quasi a ripudiare quella corinzia e il conseguente influsso politico e commerciale. Ovvie ragioni, di ordine politico ed economico, facevan poi

adottare da Apollonia e Durazzo il tipo monetale della fiorente patrona Corcira.

Non meno enigmatico appare il tipo del doppio rettangolo scompartito ed ornato, che fu anch'esso oggetto di dotte discussioni. Contro la comune opinione, che fa capo all'Eckhel, il quale credè riconoscere in questo tipo i giardini di Alcino, descritti da Omero nell'*Odissea*, stanno le altre del Gardner, al quale l'ornato floreale fa pensare ad una eco del culto di Apollo Aristeo, o di Zeus Aristio, e quella dell'Head<sup>11</sup>, per il quale il discusso tipo altro non sarebbe se non un semplice motivo decorativo<sup>12</sup>. Ma nessuna delle tre cennate versioni potendo essere validamente sostenuta, conviene dichiarare che il significato del doppio rettangolo ci sfugge. « Ammessa l'importanza che esso dovè avere -



VENEZIA. - Gazzetta per la Dalmazia e l'Albania.

osserva la Breglia - importanza tale da permettere il suo costante ritorno sulle monete di Corcira e delle sue colonie, ammessa la provenienza orientale del tipo del dritto, si può anche supporre che esso abbia avuto in origine un significato religioso, collegato anch'esso, probabilmente, a culti micerei ed asiatici e connesso forse anche, in intima unione, col tipo del dritto e col mito che esso ricorda»<sup>13</sup>.

Altri tipi e simboli, che s'incontrano in questa o quella moneta illirico-albanese, sono: *testa giovanile* o *barbata galeata* (Apollonia, Durazzo, Byllis, Amantia); *testa pileata* (Durazzo); *bue* (Butrinto); *palma ed acrostolium* (Apollonia) ecc. ecc.

Alla zecca di Apollonia<sup>14</sup>, che, come innanzi accennammo, fu in attività fino al periodo imperiale romano, è da attribuire una moneta d'argento che, da quanto ricavasi da Cicerone<sup>15</sup>, sarebbe stata ivi battuta, durante la fuga di Pompeo, per ordine di questi. Si crede riconoscere tale moneta in un *denario* recante i nomi dei Consoli di quell'anno, L. Cornelio Lentulo e C. Claudio Marcello, i quali seguirono Pompeo. Questo *denario*, secondo alcuni nummografi, sarebbe precisa-

mente quello della gens *Cornelia* con nel dritto la testa di Giove (o Apollo) e nel rov. Giove stante, con aquila e fulmine, e, nel campo, altare e astro<sup>15</sup>.

Il medio evo apporta alle terre d'Illiria, così come altrove, disordini, sconvolgimenti, rovina.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, passarono quelle terre all'Impero d'Oriente per esser più tardi - non garantite nè protette da Bisanzio - preda di barbari invasori - Bulgari, Serbi ecc. - sovrapposti, a loro volta, da altre dominazioni e sovranità: impero greco, principati vari (aventi origine dalle Crociate), Venezia, Normanni, Angioini, Durazzeschi.

Durante il periodo barbarico, ridotti gli scambi sistemi rudimentali, non è a pensare a numerario circolante in quelle regioni, nelle quali l'agricoltura, la pastorizia, la caccia erano le uniche risorse dei naturali, così, come degli invasori lo erano la conquista e la preda.

Nel sec. XII si hanno - scarse e rozze - le prime monete nell'Albania: vi circolano cioè il *manulato*, attribuito a Emanuele I Commeno (1143-1180), la *stamina* (*stamenos de Dyrrachio*), i *denari* dei re di Rascia (Serbia) e forse qualche altra moneta intorno a cui non pochi sono i dubbi e le incertezze; i quali del resto non mancano anche intorno alle monete or cennate, come, ad esempio, intorno alla *stamina*, ricordata soltanto in una Ordinanza del Conte Giovanni Zorzi (1262-64) negli Statuti di Ragusa<sup>16</sup>.

Si han poi monete delle zecche albanesi di Antivari, Cattaro, Drivasto, Dulcigno e, specialmente, di Scutari, della quale i primi conii (*grossi*) sono del già ricordato Giorgio Stracimir II, della famiglia dei Balsani, feudatari di una vasta regione dell'Albania settentrionale, di cui Scutari era la capitale o, almeno, il più importante centro abitato.

Frequenti divengono in seguito i conii autonomi di Scutari, di bronzo, o meglio di rame (*follari* e *mezzi follari*), di tipo e peso vari.

Ceduta Scutari dal ripetuto Stracimir alla Repubblica di Venezia nel 1396, si ha per esso una cospicua monetazione della Dominante, ma non è accertato se la zecca fosse quella della stessa Scutari ovvero quella di Venezia. Sui rapporti monetari peraltro tra Venezia e Scutari, non è alcun dubbio, nè manca chi ritiene che i *bagattini*, di rozza fattura, siano conii di artisti scutarini, mentre i *grossetti* sarebbero stati man-

dati a Scutari da Venezia e che in essi dovesse soltanto aggiungersi la firma del Conte o Capitano<sup>17</sup>.

Nel 1474, caduta Scutari in potere dei Turchi e divenuti poi padroni questi di quasi tutta l'Albania, ogni monetazione locale venne a cessare, e Venezia, che aveva potuto conservare il possesso di Cattaro e di altri centri costieri albanesi, mandava in questi la sua moneta, che vi trovava naturalmente l'agio e sicuro credito. Se non che, l'incetta, che di tal moneta facevasi, indusse il Senato Veneto a introdurre in Dalmazia e in Albania una nuova moneta di rame da circolare esclusivamente nel luogo.

Furono così conati, la prima volta nel 1626, *soldi e bezzi* con la leggenda DALMA(tia) ET ALBAN(ia), ed altre emissioni ebbero luogo più tardi, di cui l'ultima nel 1677<sup>18</sup>.

Rinnovatasi nel 1684 la guerra con i Turchi, determinatasi la necessità di moneta spicciola, il Senato fece coniare, per le provincie di Dalmazia e Albania altri *soldi e bezzi* con la leggenda ISOLE E ARMATA, o ARMATA E MOREA. Dello stesso tipo di queste monete di bronzo furono coniate, nel 1687, monete d'argento da 4, 8 e 20 *soldi*, di cui quest'ultima prese il nome di *liretta* perchè di peso alquanto inferiore alla lira veneziana.

Altra più cospicua e nota moneta argentea - il «leone per la Dalmazia e l'Albania» - fu introdotta nel 1708, e l'emissione ne fu ripetuta, stante il credito che essa incontrò.

La tipologia monetale albanese e veneto-albanese, cioè medioevale e moderna, non desta molto interesse data la sua povertà tipologica ed artistica. L'iconografia si riduce a pochi - almeno i certi - feudatari o re - Giorgio Stracimir (GORGI, G. O.), *Costantino* (re di Ra-

scia), Balsa III - e tra i tipi secondari ricordiamo lo *scudo araldico*, la *Croce patente* ecc. - è da ricordare principalmente la figura di S. Stefano, patrono di Scutari (*Scutarensis*).

Durante il periodo veneziano, tipo vistoso e ricorrente è il *leone di S. Marco*, rampante o in soldo, alato, nimbato e col libro del Vangelo. Nel «leone», dianzi cennato, vedesi S. Marco in atto di benedire e il doge (Alvise Mocenigo II), genuflesso, che regge la Croce, e nel rovescio il leone rampante, recante un ramoscello d'olivo e circondato dalla solita leggenda *Dalma. et Alban.* preceduta dalla figura emblematica del castello dalmata.

Tutte le monete dell'Albania medioevale e moderna, di cui si è fatto cenno, e le rispettive varianti sono descritte ed illustrate nel vol. IV del *Corpus Nummorum Italicorum* - la monumentale opera di S. M. il Re Imperatore, la cui seconda parte è appunto dedicata alla *Dalmazia e Albania*<sup>19</sup>. Di quelle dell'antica Albania (Illyria) e delle stesse medioevali e moderne da noi ricordate, è menzione nella citata eccellente monografia del Castellani<sup>20</sup>.

Nel pòr termine a queste *tumultuariae notae* numismatiche, come dicemmo, «di attualità», non possiamo non ricordare le monete coniate per l'Albania, al tempo dell'infido ex re Zogu, nella zecca di Roma; monete tra le quali è il bel pezzo d'oro da L. 20, mostrante nel dritto l'effigie dell'eroe nazionale albanese, Giorgio Castriota Skanderbeg, e nel rovescio l'alato Leone di S. Marco, simbolo di antica dominazione di nostra gente, che si rinnova e trionfa, al clima del Fascismo, nel nuovo Impero di Roma.

N. BORRELLI

<sup>1</sup> Dell'antica Albania, con particolare riferimento a Durazzo e con accenno a monete, trattammo, molti anni or sono, in un opuscolo dal titolo *Sulle orme antiche: verso Dyrrhachium* (*Contributo alla propaganda nazionale*), Maddaloni, 1914.

<sup>2</sup> Cf. Giuseppe Castellani, *Albania numismatica* in «Rass. Num.» n. 7-8-9 1932-x p. 206.

<sup>3</sup> Cf. Id. *ibid.* p. 211.

<sup>4</sup> Cf. Ambrosoli-Ricci, *Monete greche*, 2ª Ed. Milano 1917. p. 197.

<sup>5</sup> Cf. F. Gnechi, *Monete romane*, Milano 1900, p. 140, s.

<sup>6</sup> Cf. Castellani, *o. c.*, p. 209.

<sup>7</sup> J. Eckhel, *Doctrina Numorum Veterum*, Vol. II, p. 179.

<sup>8</sup> V. nota 2ª. Il Castellani fa seguire al suo importante lavoro una ricca bibliografia.

<sup>9</sup> Laura Breglia, *Di un recente acquisto monetale del Museo Nazionale di Napoli*, in «Boll. del Circolo Numismatico napoletano» n. 1, 1935-xiii.

<sup>10</sup> *Cat. of greek Coins*, p. 47-8.

<sup>11</sup> Cf. Castellani, *o. c.*, p. 204.

<sup>12</sup> Head, *Historia numorum*, 1911, p. 325.

<sup>13</sup> Breglia *o. c.* p. 19.

<sup>14</sup> La zecca di Apollonia non è ricordata sulle monete.

<sup>15</sup> Cf. Castellani, *o. c.*, p. 212-13.

<sup>16</sup> Cf. Id., *ibid.* p. 214-15.

<sup>17</sup> Cf. Id., *ibid.*, p. 219.

<sup>18</sup> Le varie emissioni delle monete veneto-albanesi sono storicamente ricordate o dichiarate dal Castellani nell'opera più volte citata (p. 215 ss.).

<sup>19</sup> Nella magistrale Opera del Sovrano sono illustrate le zecche di Antivari, Cattaro, Drivasto, Dulcigno, Soutari, Sovacia.

<sup>20</sup> La monografia del Castellani è corredata di una *Carta numismatica* dell'antica Albania e di alcune tavole di monete le più caratteristiche.

# B I B L I O G R A F I A

LUIGI RIZZOLI, *Il Museo Bottacin di Padova. Cenni storici e illustrativi*. Padova, Soc. Coop. Tip. 1938-xvii.

Questo bel volume, in accuratissima ed elegante veste tipografica, vede la luce in ricorrenza del 1° Centenario del Museo Civico di Padova, fondato, nel 1805, da quel « fautore d'ogni nobile impresa, benefattore dei diseredati e mecenate delle arti belle », che fu Nicola Bottacin.

La storia dell'importante istituto, nelle sue varie fasi di sviluppo e di sistemazione, dalla origine a inostri giorni, non poteva trovare se non nell'A. - conservatore, sino a qualche anno fa, del Museo stesso - un competentissimo ed appassionato espositore.

Premessi alcuni cenni biografici del Bottacin, il R. informa come questi donasse al Museo Civico di Padova alcune raccolte di oggetti d'arte e di antichità, di cui faceva parte una cospicua collezione numismatica divisa nelle serie: italiana, veneta, pontificia, napoleonica, oltre a una raccolta di copie in plastica di moltissimi tra i più celebri cammei sparsi nei musei d'Europa, libri di numismatica ed altro materiale che costituì il primo nucleo del Museo Bottacin. Questo nucleo fu via via arricchito dallo stesso fondatore e poi integrato dal Comune di Padova di altro importante materiale del Museo Civico.

Una vistosa collezione numismatico-sfragistica si aggiunge in seguito, tra l'altro, alla varia e preziosa suppellettile.

L'ordinamento della vasta raccolta numismatica, che aveva avuto le cure di un altro benemerito cultore dei nostri studi, Carlo Kunz, fu affidato nel 1870, per volontà dello stesso Bottacin, a Luigi Rizzoli *senior*, Conservatore del Museo, al quale succedeva, nella carica stessa, Luigi Rizzoli *junior* - autore di questo volume - che fino al 1930 ha tenuto tale ufficio rivestendo anche la carica di V. Direttore del Museo Civico.

Senza soffermarci sulle varie importanti raccolte del Museo Bottacin che nel volume sono genialmente illustrate, accenniamo soltanto a quella numismatica, che tra le congeneri italiane occupa uno dei primissimi posti.

Nel 1876 - anno della morte del Bottacin - la collezione, che era divisa, come tuttora, nelle serie greca, romana, italiana, veneziana, napoleonica, dell'Indipendenza italiana, e padovana, ed integrata, oltrechè da materiale medaglistico e sfragistico e da una serie di monete apocrife, tra cui quelle celebri del Da Cavino, e da tessere plumbee e di rame, contava - esclusi i duplicati - ben 15670 pezzi. Nel dicembre del 1930 essa raggiungeva il bel numero di 24204 pezzi così ripartiti: serie greca 582; romani repubblicani 636 e imperiali 3030; italiani (monete, medaglie, sigilli, bolle, tessere) 7002; Indipendenza italiana 560; serie napoleonica (mon., med., sigilli) 1756; Venezia (mon., med., sigilli) 3979; monete di zecche straniere 683;

mon. non bene identificate e varianti 225; mon. e med. apocrife 563.

Numerosissime le monete di straordinario interesse, i pezzi unici e inediti, le altissime rarità, che si contano in ciascuna delle dette serie antiche, medievali e moderne. Tali rarità il R. descrive ed illustra, serie per serie e dividendo quella italiana per regioni, incominciando dal Piemonte e terminando ai possedimenti italiani in Oriente, Malta e Rodi. Sono infine ricordati in Appendice i pezzi recentemente acquistati dal Museo o ad esso donati dal 1931 al 1936.

Un Indice alfabetico per nomi e per materia completa la interessante ed importantissima pubblicazione, che i numismatici, gli amatori d'arte ed i cultori delle discipline archeologiche leggeranno con profitto e diletto, rendendosi conto dei veri tesori numismatici - di cui solo alcuni pezzi formerebbero il vanto di vari medaglieri - siano raccolti nel Museo Bottacin.

n. b.

A. PATRIGNANI, *Le medaglie Pontificie da Clemente XII (1730) a Pio VI (1799) - Contributo al Corpus delle medaglie Pontificie*. In - 4°, pagg. xix - 218. Arti Grafiche Benati, Bologna 1939-xvii.

Ecco un'altra bella pubblicazione che viene ad arricchire la collana che il P. ha iniziato nel 1929 con quel suo magistrale volume sulle medaglie di Gregorio XVI, che suscitò una ondata di interesse e di entusiasmo nella non esigua schiera degli amatori della medaglistica pontificia. Ed è con sincera gioia che constatiamo come l'immane lavoro al quale si è accinto l'A. nell'intento di dare anche alla magnifica serie delle medaglie dei Papi quella degna illustrazione che da tempo si attendeva, sia stato coronato da un successo pieno ed incontrastato, tanto che oggi l'A. può a buon diritto essere considerato « lo storiografo numismatico dei Papi ». Così infatti lo chiamò il grande nummologo tedesco Max von Bahrfeldt, come nota Serafino Ricci nella breve prefazione con la quale si inizia il volume.

Per poter considerare quale mole di lavoro l'A. abbia compiuto, basti tener presente che mentre il Mazio riporta, per i cinque Papi che si succedettero sulla Cattedra di Pietro dal 1730 al 1799, soltanto 103 tipi di medaglie, il P. ne elenca e ne descrive ben 337 (820 se si considerano le varietà dei metalli). E le descrizioni non sono sommarie od imprecise come, purtroppo, si è dovuto ben spesso lamentare in molte opere di numismatica, ma chiare e perfette, anche nei minimi dettagli.

Il volume elenca tutte le medaglie, fino ad oggi conosciute, di Clemente XII Corsini (1730-40), Benedetto XIV Lambertini (1740-58), Clemente XIII Rezzonico (1758-69), Clemente XIV

Ganganelli (1769-74), Pio VI Braschi (1775-99). E', insomma, la storia di ben settanta anni di medaglistica papale, dal pacifico pontificato del mecenate Clemente XII al tragico regno di Pio VI. In questo periodo, la medaglistica dei Papi, se non raggiunse, dal punto di vista artistico, le vette attinte nei secoli d'oro dell'arte italiana, si fregia tuttavia di illustri nomi di incisori, quali i quattro della « dinastia » degli Hamerani (Otto, Ermenegildo, Giovanni e Gioachino) e ancora: il St. Urbain, il Cropanese, il Tadolini, il Perger, il Gaspar, il Mercandetti. E attraverso la bella serie di conii, riecheggiano gli avvenimenti più importanti della Cristianità, si ricordano le grandi opere pubbliche, i restauri di insigni monumenti, si riflettono gli eventi politici di quel travagliato periodo storico.

Nelle sue opere precedenti il P. oltre alla descrizione ordinata, chiara e precisa delle varie medaglie (sia ufficiali che di emissione privata) aveva corredato quella che poteva considerarsi una arida catalogazione di conii, di una somma di notizie storiche e di intelligenti ed acuti commenti che rendevano, diremo così, vivi e palpitanti i cimeli che venivano descritti. Tale sistema - come l'A. stesso ha dovuto riconoscere - aveva incontrato l'unanime consenso; onde è che non si comprende chiaramente per quale ragione egli abbia voluto ora distaccarsene. La « speditezza » che egli adduce quale scusante di questa modifica è stata - una volta di più - nemica del bene.

Noi riteniamo che una opera come quella del P. sarebbe stata degnissimamente completata con quelle interessanti notizie storiche cui l'A. ci aveva ormai abituati. Riteniamo altresì che tali notizie ne avrebbero reso la lettura più attraente e la consultazione più proficua, non diciamo ai profani, ma anche a quei moltissimi raccoglitori e studiosi, che son poi la maggioranza, i quali non hanno a mente tanta vastità di cognizioni da non trovar mai in quelle note qualcosa di nuovo o di interessante.

Anche la mancanza di illustrazioni non ha certamente giovato sia alla praticità di consultazione dell'opera, che alla preziosità dell'edizione. Ma le ragioni alle quali accenna l'A. per giustificare tale mancanza, sono di natura tale da non consentire alcuna critica. E', purtroppo, la solita dolente storia di tutte le iniziative che, nel nostro paese, si propongono lo sviluppo degli studi numismatici. Nessun conforto di ausilio morale e, meno che meno, finanziario viene comunque offerto a chi, come ad esempio il P., pone « a disposizione di tutti, se non altro, il proprio tempo di ricercatore paziente e studioso » e - aggiungiamo noi, nel caso specifico - di nummologo coltissimo e coscienzioso. E così si verifica il fatto edificante che un privato, uno di quei « dilettanti » tanto spesso derisi dagli « scienziati » professionali, sa darci con le sue sole forze quello che invano abbiamo atteso, e da anni, dai luminari della scienza pur abbondantemente provvisti di mezzi.

La nobile fatica del P. - che non conosce soste (il chiaro autore sta ultimando ora il volume delle medaglie di Pio IX) - è quindi sommamente lodevole. Con le sue opere esaurienti e definitive egli non ha soltanto portato un immenso contributo a quel *Corpus* generale delle medaglie Pontificie che è, e non da oggi, nei voti di tutti, ma ha chiaramente indicato quale dovrà essere la via da seguire.

aes.

Segnaliamo le recensioni apparse sul libro di G. E. Rizzo, *Saggi preliminari sull'arte della moneta nella Sicilia greca* (Roma, 1938), perchè scritte da persone di indiscussa competenza e di alta fama negli studi di Numismatica e di Archeologia: Jean Babelon, nella *Gazette des Beaux-Arts* (Févr. 1939), p. 123 - Adrien Blanchet, nel *Journal des Savants*, ottobre 1938; e nella *Revue Numismatique*, 1938, p. 113 s. - Franz Cumont, nella *Antiquité Classique* VII, 1938, p. 275 s.s. - Charles Picard, nella *Revue des Études grecques*, LII, 1939, p. 127 ss. e p. 144 s.

In codeste recensioni sono messe in evidenza, con giudizio unanime, assai spesso in forma ammirativa, sia la grande importanza e l'assoluta originalità del metodo, rigidamente scientifico, seguito dal Rizzo, sia l'inarrivabile bellezza delle illustrazioni e la nuova tecnica nella riproduzione diretta delle monete originali. Il Babelon non esita a dire che il libro è in se stesso « un capolavoro di tecnica e di buon gusto... e quanto alla essenza del soggetto (cioè della *trattazione*) il Prof. Rizzo, uno dei maestri incontestati dell'Archeologia, mira a correggere o a riformare molte idee generalmente accolte, aiutato, in questo lavoro di severa revisione, dalla sua conoscenza incomparabile dell'arte dell'Italia meridionale ». E, dopo aver rilevato ed accolto le idee nuove ed originali, sia per la cronologia delle monete arcaiche di Siracusa, di Catana, di Naxos, sia per i confronti con le opere della scultura e della pittura greca, il Babelon conclude con l'affermazione che il libro del Rizzo ha il merito di « attirare sull'arte della moneta l'attenzione degli amatori d'arte e degli eruditi, troppo spesso concentrata su altri oggetti. Non è davvero troppo il dire che la novità di un metodo magistrale permette di assicurare che questo libro avrà una grande ripercussione: le livre fera époque ».

Un veterano illustre degli studi numismatici, Adrien Blanchet, autorevolissimo direttore della *Revue Numismatique*, loda incondizionatamente codesti *Saggi preliminari* - « qui apportent beaucoup de notions nouvelles... qui sont si remplis d'un riche enseignement » (*Journal des Savants* s. cit.). Nell'esame delle congetture del R., egli non trova nulla da obiettare in senso contrario; ed anche per la controversa questione della cronologia dei tetradrammi arcaici di Catana, di Aitna e di Naxos, approva le idee del R., con parole che dovrebbero essere ben considerate da qualche incauto dilettante (« Mr. Rizzo entre dans des remarques utiles au sujet de la date des plus anciens tétradrachmes de Catane, et s'élève contre les propositions d'auteurs, quelquefois trop jeunes, qui tranchent aisément les questions les plus difficiles »).

Il Blanchet conchiude scrivendo che « la richesse d'illustration du livre de M. Rizzo est sans égale... soin extrême apporté à la publication... un vrai trésor pour ceux qui veulent étudier l'art monétaire de la Sicile grecque » (*Revue Numismatique* s. cit.).

E se non proprio come numismatico specialista, ma come archeologo e storico di fama mondiale, Franz Cumont, dopo aver parlato delle monete più importanti discusse nei *Saggi preliminari*, ha rivolto parole di alta lode all'Autore « che ha consacrato la sua vita allo studio di tutte le opere d'arte dell'antichità... » soggiungendo che « codeste pagine di una così esatta precisione, potevano essere scritte soltanto da un uomo di gusto sicurissimo e di dottrina vastissima ». Anch'egli - come tutti gli altri che hanno parlato di questo libro del R. - osserva

che « non si esagera, affermando che per la prima volta le monete greche sono state veramente utilizzate per la storia dell'arte ».

Difficile ci riesce riassumere i commenti - tutti favorevoli e molto ammirativi - che Charles Picard, il dotto ed infaticabile archeologo dell'Università di Parigi, ha scritto con precisione di indagine scientifica, sulle varie questioni di storia dell'arte greca trattate nel libro, a proposito delle monete siceliote. Quelle del Picard non sono lodi generiche, ma osservazioni critiche che mettono nel più grande rilievo l'importanza degli studi originali del Rizzo, il quale si è rivolto, con maggior confidenza, a' suoi colleghi archeologi e storici dell'arte greca, piuttosto che ai « puri » numismatici.

Il giudizio critico complessivo dello stesso Picard è, per così dire, condensato nella « presentazione » del libro del R., alla *Académie des Inscriptions et Belles Lettres (Comptes-rendus, 1938, p. 309 s.)*: « Le livre - présenté avec ce soin artistique si élégant dont notre éminent confrère italien a marqué toutes ses publications archéologiques, et qui en font un trésor d'art ainsi que de science - est d'un maître historien; il abonde en aperçus nouveaux; c'est la première fois, je crois, qu'un archéologue traite, avec une telle compétence, de l'art prestigieux des médailleurs grecs de la meilleure époque.... Il baigne ainsi d'une vie expressive, renouvelée par une documentation à laquelle rien n'échappe, tout d'abord les plus vieilles monnaies Syracusaines.... puis il consacre à Euclidas des pages d'une densité admirable etc. ». Lo spazio non ci consente di trascrivere per intero sia questa densa e bella « presentazione » del grande archeologo della Sorbona, sia per gli altri articoli sopra citati. Ma il prof. Rizzo non è avvezzo a dormire sugli allori; a poca distanza dei *Saggi preliminari*, ha pubblicato una seconda « anticipazione » della sua opera tanto aspettata INTERMEZZO - *Nuovi studi archeologici su le monete greche de la Sicilia* - Roma, 1939).

I critici parleranno certamente di quest'altro libro, il cui contenuto è ancora più nuovo ed originale; ma che esso sia ancora più bello dei bellissimi *Saggi preliminari*, possiamo affermarlo noi stessi.

aes.

∞ Il chiaro studioso e nostro collaboratore Avv. Domenico Priori, trattando, nel n. 1-2 1938, del « Boll. del Circolo Numismatico Napoletano », *Della moneta a leggenda osca FRENTREI*, dà notizia di un pezzo fuso (facente parte della propria raccolta) della città frentana - *Frentum* - pezzo di cui rarissimi sarebbero gli esemplari.

Dopo di aver accennato al significato allegorico dei tipi monetali dei Frentani, il P. s'indugia sulla identificazione ed ubicazione della città, che sarebbe stata - secondo il Garrucci ed altri - la stessa *Larinum*. Con speciale competenza chiamando a raccolta i vari elementi desunti dagli antichi testi e dalle varie opinioni dei dotti, che compara e discute, conclude dichiarandosi propenso a credere « che si tratti di moneta federale (quella a leggenda *Frentrei*) coniata nella zecca di Larino, che era il capoluogo della Frentania, e che però l'epigrafe si riferisca - anziché alla città - al popolo frentano, cioè ai vari centri della regione frentana stretti in confederazione ».

∞ Nel suddetto n. del « Boll. del C. N. N., Leonida Marchese, con un erudito e geniale articolo, porta un interessante contributo alla tipologia monetale antica, occupandosi de *Il tipo della ruota nella moneta classica*, e cioè nelle monete italiote, etrusche e romane.

Che il tipo in parola, il quale ricorre non soltanto sulle monete or connate ma anche su svariate altre - Mesembria (Tracia), Acanthus (Macedonia), Synope (Paphlagonia), Calcedon (Bitiynia) ecc. - sintetizzando il concetto del carro, e quindi simbolo di questo, alludesse, per relazione e connessione, alla viabilità ed al traffico stradale, era ormai pacifico; che altre volte invece alluda, quale elemento navale alla navigazione ed al traffico marittimo è quanto il M. si studia di dimostrare. Vi riesce? Stando all'avverbio « probabilmente » con cui è accompagnata l'affermazione che « la ruota è simbolo di vita marittima e rappresenta la ruota del timone che comanda e traccia la via nelle distese del mare », si direbbe che l'A. non sia molto convinto di quanto egli stesso afferma. Ma gli elementi ch'egli adduce in prova hanno bene il loro valore e meriterebbero di essere accuratamente ed esaurientemente rilevati e vagliati. Non è peraltro in una sommaria fugace rassegna bibliografica che possa ciò farsi; torneremo forse sull'argomento con più agio e in altra sede. Ora, non per dare alcun valore ad una peregrina e sia pur lontana ipotesi, ma per dimostrare all'amico Marchese con quanto interesse abbiamo letto il suo bell'articolo, ci limitiamo ad osservare che, portata in campo etrusco, la versione così genialmente e dottamente sostenuta, potrebbe perder terreno, in quanto il tipo della ruota potrebbe qui avere un ben diverso ed impensato significato. Considerando infatti la tipologia monetale etrusca - Furie alate, teste gorgonee, animali fantastici, mostri favolosi - tra cui il tricipite Cerbero - non dovrebbe sorprendere la probabilità che sia nella ruota un contenuto simbolico-eschatologico, che ne connetterebbe il tipo alle tradizioni oltremondane etrusco-asiatiche (cons. i carri sepolcrali fittili) onde il motivo etrusco dell'uomo su carro e la derivazione romana dell'erote su carro. Nessuna sorpresa dunque se nella caratteristica tipologica monetale etrusca s'incontrasse un simbolo del carro di Charun... Ma qui il M. potrebbe osservare che, secondo antiche tradizioni anche etrusche, il fatal viaggio, il viaggio cioè verso gli Inferi, si compisse anche per mare, ed allora...

O benedetta generosa Archeologia, sempre così larga di promesse per chiunque t'invochi!

∞ La *Cronaca di Calabria* dell'8 maggio corrente pubblica un articolo di Enzo Vitalone sull'attività di scrittore, archeologo, numismatico e storico, del Dott. Pietro Larizza di Reggio Calabria.

La fama di scrittore del Larizza è affidata ad una serie di dotte pubblicazioni nelle quali, con religiosa passione, egli ricerca le « fronde sparte » della storia della forte terra di Calabria.

Il suo volume dal titolo « Rhegium Chalcidense » (Roma, Forzani, 1905) è una monografia interessante ed esauriente, nella quale la storia e l'indagine numismatica dell'antica Reggio dai tempi preistorici alla conquista romana, sono esposte con profondo e accurato intuito storico-critico. Altra opera che ha fruttato al L. le lodi di quanti si appassionano alle vicende

storiche e numismatiche dell'Italia meridionale, è quella dal titolo «La Magna Grecia», ricco e sontuoso volume di oltre trecento pagine in grande formato con numerosissime illustrazioni, nel quale l'A. rievoca con rigore scientifico e storico oltre che con acceso entusiasmo, i fasti e l'alto grado di civiltà raggiunto dalle colonie greche d'Italia. Dopo aver largamente parlato delle benemeritenze del chiaro Autore, a cui si deve anche un'altra bellissima pubblicazione su «Crotone nella Magna Grecia» (Reggio Cal. 1935), l'articolista osserva: «Opere come queste che nobilitano agli occhi nostri stessi e a quelli altrui le prische virtù degli avi, meriterebbero di essere diffuse largamente nel nostro popolo».

∞ L'opinione di qualche dotto straniero, che trovò caldeggiatori anche tra noi, e cioè che la introduzione del *denarius* in Roma abbia avuto luogo non nel 268 a. C., come generalmente si ritiene, bensì nel 187 a. C., è confutata dalla prof. L. Cesano, Conservatrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano, la quale, in uno studio pubblicato nel «Bul. del Museo» (fasc. IX, 1938) sotto il titolo «La data dell'istituzione del *denarius* in Roma», adduce i vari elementi che dimostrano la fondatezza della prima versione.

∞ Nel volume che, a celebrare il bimillenario della nascita di Augusto, è stato pubblicato a cura dell'Accademia dei Lincei, ora fusa con la R. Accademia d'Italia (*Augustus, Studi in occasione del bimillenario augusteo*, Roma 1938-xvi), volume al quale illustri scienziati portarono il loro contributo, è un importante capitolo del Prof. Ettore Gabrioni intorno alla *Monetazione di Augusto*.

L'illustre Autore divide la sua trattazione in tre paragrafi: *Monete militari e coniazioni straordinarie fuori d'Italia*; *Emissioni monetali in Roma*; *L'arte nelle monete di Augusto*. Dalla enunciazione è facile inferire quale interesse desti questo lavoro del nostro nummologo e quanto utile esso torni agli studiosi di numismatica e di storia di Roma imperiale.

∞ Col titolo *Monete d'Albania* e il sottotitolo *Leoni veneti e dogi veneziani sui «bezzi», sui «grossi», sui «bagattini» delle zecche di Zara, di Scutari, di Antivari e Dulcigno*, ha pubblicato un articolo sul «Veneto della Sera» del 15 aprile u. s. Tullio Rossi.

Son dichiarati nell'articolo i vincoli numismatici che legano l'Italia e l'Albania, vincoli che trovano nel *Corpus Nummorum Italicorum* - la «sapiente e mobile fatica di S. M. il Re e Imperatore, nuovo Re d'Albania», l'esauriente ed autorevole illustrazione.

Il R. accenna alle zecche dell'Albania veneziana - Cattaro, Antivari, Dulcigno, Drivasto, Sovacia, Scutari - ne ricorda i vari prodotti e rievoca figure di Capitani e di Provveditori che si succedettero nel governo o nell'amministrazione di quella terra su cui la grande Repubblica di S. Marco affermò la sua potenza e il suo dominio.

∞ Della zecca di Brescia - la cui origine risale a circa il 1200 - e dei suoi prodotti si occupa Aldo Gamba in un erudito articolo, che ha visto la luce nel «Popolo di Brescia» del 13 giugno scorso col titolo: *La zecca di Brescia - Le prime monete battute nel 1184 - L'elevato cambio della lira imperiale bresciana - La zecca ossidionale del 1815*.

Riportando e dichiarando passaggi di antichi documenti, l'A. dimostra come fin dal 1184 fosse in corso una moneta *brixienensis*, ed osserva che, mentre tale data potrebbe segnare l'inizio della zecca in quanto Federico Barbarossa si fermò per qualche giorno a Brescia non nel 1162, come afferma qualche storico, bensì appunto nel 1184 ed avrà potuto allora concedere ai Bresciani il privilegio di batter moneta, e ciò o per semplice atto di longanimità o per l'aiuto prestatogli contro i Cremonesi o per non aver denaro sufficiente per pagare i soldati mercenari reclutati per l'impresa.

I vari tipi di moneta bresciana, d'argento e per lo più scodellata, esibisce nei conii più comuni il nome dell'Imperatore *Fredericus* nel dritto, e una croce in campo e il nome della città, *Brixia*, nel rovescio.

Il G. accenna ad un concordato - conchiuso ma non eseguito per il disordine regnante in quel tempo - tra le città di Cremona, Parma, Brescia, Pavia, Bergamo e Tortona per la coniazione di una moneta a tipo comune.

Avendo nel 1257 i Reggenti della Repubblica di Brescia ordinato il bando di ogni altra moneta, la lira bresciana aumentò di valore rispetto a quella imperiale.

L'A. ricorda infine le varie monete ch'ebbero corso in Brescia - *grossi, trecini, soldini, sestini, quattrini* - e si sofferma sulla moneta ossidionale coniata dalla città nell'ottobre del 1515 quando cioè fu la città assediata dalle truppe francesi e veneziane capitanate dal Trivulzio.

∞ De *L'Illyria e l'antica Albania attraverso la monetazione greca, romana, veneta*, tratta sommariamente N. Borrelli nell'«Italia d'Oltremare» del 5 giugno. Monete di Apollonia e di Durazzo, dei re macedoni, della Macedonia romana, della Repubblica Veneta per la Dalmazia e l'Albania, corredano l'articolo.

∞ Nel «Messaggero» del 26 giugno u. s. Giuseppe Collecchi, con l'articolo *Benedetto Pistrucci* illustra l'attività artistica del grande disegnatore, incisore e modellatore romano, il quale nella prima metà del secolo XVIII fu Capo-incisore della zecca di Londra e cui si deve il conio di quella che è la più bella moneta del tempo, la sterlina, che mostra - è noto - l'immagine equestre di S. Giorgio Martire nell'alto di trafiggere il simbolico drago.

∞ A proposito del primo Catalogo delle monete imperiali del Medagliere milanese nel Castello Sforzesco, il Prof. Serafino Ricci va pubblicando nella rivista «Milano», sotto il titolo *Da Augusto a Traiano*, un importante lavoro (ne abbiamo letto in questi giorni la 2ª puntata) di dichiarazione e di commento delle cennate monete.

Il lavoro, di mano maestra, non è di quelli che possano riassumersi in brevi linee o ridursi a punti essenziali; esso merita di esser letto e considerato come un prezioso contributo alla illustrazione del celebre Medagliere, e come tale lo segnaliamo a quanti si occupano di numismatica romana. Della lettura si avventaggeranno non poco così gli studiosi come i profani, abbiano essi avuto per le mani o meno il succinato Catalogo.

∞ *Roma imperiale nelle effigi delle sue monete* è il titolo di un breve quanto utilissimo articolo di divulgazione numismatica, e propriamente di tipologia monetale romana, apparso con la firma di Leongrande nel «Popolo del Friuli» del 6 luglio. L'articolista accenna alla grande importanza dei tipi monetali imperiali, grazie ai quali è stato possibile ricostruire la vita - militare, politica, sociale - dell'Urbe e conoscere le fattezze di molti imperatori del periodo della decadenza.

L'A. divide i tipi monetali dell'Impero in tre categorie: 1) Tipi religiosi (dèi, semidei, eroi); 2) Personificazioni allegoriche (poteri, facoltà, virtù); 3) Tipi relativi alla vita nazionale di Roma nei suoi vari lati e manifestazioni.

∞ Nel «*Numismatist*» del giugno corrente, John S. Davenport, pubblica il testo di una sua comunicazione al Congresso numismatico di Columbus (S. U. A.), dal titolo: «Le monete commemorative dell'Italia».

Dopo aver fatto una breve sintesi degli eventi che portarono alla costituzione del Regno d'Italia, accenna alle monete italiane che hanno avuto un carattere commemorativo. Dai pezzi da 50, 5 e 2 lire e quello da 10 centesimi conati nel 1911 per commemorare il 50° anniversario della costituzione del Regno, a quelli in oro da 100 e 20 lire che ricordano la Marcia su Roma, alle 100 lire in oro commemorative del 25° anniversario di Regno di Vittorio Emanuele III, al pezzo da 20 lire in argento commemorativo della Vittoria, fino alla serie del 1936 con la quale si è voluto consacrare la conquista dell'Impero.

Abbiamo trovato nella breve esposizione degli avvenimenti storici del nostro Paese che hanno portato alla coniazione di monete di carattere commemorativo, una notevole esattezza di valutazione ed una perfetta chiarezza di illustrazione. Deve indubbiamente rallegrarci il fatto che anche nella lontana America, le serie monetali che ricordano ed esaltano i fasti della nostra patria, suscitano così vasto interesse ed ammirazione.

∞ Nella rivista «*Enotria*» del giugno u. s., nell'articolo *Er vino delli Castelli*, N. Borrelli accenna ad alcune monete dell'antico Lazio - *Preneste* (Palestrina), *Tibur* (Tivoli) - recanti simboli enologici (grappolo d'uva, vaso vinario) e riproduce un conio di Preneste che mostra da un lato un racemo e dall'altro un cratere.

∞ Tre pagine del volume «1939» (Nuova Serie, anno XXIV) dell'«*Archivio Storico per le Provincie Napolitane*», che si pubblica a cura della R. Deputazione di Storia Patria di Napoli, sono dedicate alla bibliografia numismatica e medagliistica del «*Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*», organo di questo Sodalizio, Sezione della detta R. Deputazione. Nella bibliografia ricorrono i nomi di Borrelli, Bovi, Breglia, Carrelli, Dell'Erba, Gabrici, Giliberti, Marchese, Mazzoccolo, Prota, Ricciardi, Sambon, Santamaria, Spahr.

∞ La distinta e valorosa numismatica napoletana, Nob. Sig.na Eugenia Maiorana, che tanto degnamente segue le orme del compianto illustre patrigno Memmo Cagiati, attende alla

preparazione per la stampa dell'XI volume, inedito, della magistrale opera dello stesso Cagiati *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*.

Nel volume sono descritte ed illustrate le monete di Filippo III, Filippo IV e Carlo II di Spagna.

La pubblicazione è vivamente attesa dagli studiosi, e ad essa non mancherà quel successo che merita e che ben arrise al X Volume, lasciato anch'esso inedito dallo indimenticabile maestro e dato alle stampe dalla stessa sig.na Maiorana.

## Medagliistica

\* E' in corso di stampa il volume *Medaglie napoletane 1806-1815 - Giuseppe e Giacchino Napoleone*, dell'avv. Tommaso Siciliano.

Qualche capitolo del libro ha visto la luce in anticipo, sotto il titolo *Alcune medaglie di Murat*, nel «*Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*» del gennaio-dicembre 1938. Le medaglie descritte ed illustrate sono le seguenti: *Per la distribuzione delle bandiere* (alle Legioni provinciali); *Per distintivo di merito ai Legionari*; *Per la cattura di Gioacchino Murat*.

\* Nel succennato n°. del «*Boll. del C. N. N.*» lo stesso avv. Siciliano tratta delle *Medaglie di Pio IX incise da Luigi Arnaud*.

Con la nota medaglia della *Lavanda* di Gaeta e quella delle feste *per il Dogma dell'Immacolata*, il S. illustra un superbo medaglione in galvanoplastica, finora sconosciuto e forse unico, che reca la leggenda *Pio IX Pont. Massimo Principe ottimo*, l'anno 1853 e, sotto il busto del Pontefice, *Luigi Arnaud scolpi dal vero nel 1849*.

In proposito, l'egregio medagliista napoletano osserva: «Nell'interesse della Numismatica e della Storia, v'è da augurarsi che altri pezzi sconosciuti di Pio IX vengano a luce e, soprattutto, che presto possa essere a disposizione degli studiosi e dei raccoglitori qualche opera che illustri o, almeno, cenni le numerosissime medaglie di questo Papa, che, per primo, superò il Maggior Piero negli anni di pontificato».

\* Durante il riordinamento del R. Museo di Antichità di Parma è stata rinvenuta una lettera autografa di Nicolò Paganini, nella quale il grande musicista, aderendo al desiderio del Direttore del detto Museo, gli annunciava di rimmettergli tre esemplari - uno d'oro, l'altro di argento, il terzo di rame - della medaglia fatta coniare in suo onore, nel 1835, dalla cittadinanza parmigiana. Tale medaglia, riprodotta nell'articolo *Nicolò Paganini e Parma*, che Sergio Monaco ha pubblicato in «*Aurea Parma*», fasc. III 1939, fu già illustrata nell'opera

del Codignola *Paganini intimo*, Bergamo 1935. Essa mostra da un lato lo stemma di Parma e l'epigrafe *Ordo Decur. Genu.*, e dall'altro la leggenda dedicatoria *Nic. Paganino [Fidicini] cui nemo par fuit] civique [benemerenti] a. MDCCCXXX-III I.*

A completare la notizia aggiungiamo che l'esemplare aureo non figura più nel Museo, dopo il furto che questo subì nel 1933.

\* Una medaglia di Costanzo Sforza (sec. XV), fatta da questi coniare in ricordo delle varie opere stradali ed edilizie eseguite per l'ampliamento e la sistemazione della città di Pesaro, e particolarmente della intrapresa costruzione di quelle fortificazioni, è riprodotta (da un'incisione esistente nel Museo Oliveriano di Pesaro) nel volume *Melozzo da Forlì*, edito a cura del Comune di questa città. Nel verso di tale medaglia, la quale esibisce nel recto il busto di Costanzo circondato dalla leggenda *Costantius Sfortia Pisauri Dominus*, vedesi il panorama di Pesaro con visibili le cennate opere stradali e fortificative fatte eseguire dal provvido principe, che nel conio commemorativo è giustamente salutato *Conservator Urbis*.

\* E' stata presentata al Santo Padre, nei soliti esemplari d'oro, d'argento e di bronzo, la prima medaglia annuale del Pontificato, di cui, qui sotto, diamo la riproduzione. Essa mostra nel recto il busto del Pontefice contornato dalla leggenda *Pius XII Pontifex Maximus A. I.*, e nel verso l'arme pontificia



e la leggenda *Christiano populo rector et pater datus VI non. mart. A. MCMXXXIX.*

E' interessante osservare come stavolta si sia ritornati all'antico. Infatti la medaglia, dovuta allo scultore Mistruzzi, non è più sabbiata, bensì con i fondi *a specchio*, ciò che oltre a dare alla medaglia l'aspetto tradizionale, rende più evidenti i dettagli delle figurazioni e dà maggior risalto a tutta la composizione.

\* Alla Mostra Medicea, che ha avuto luogo a Firenze, il Comune di Milano ha efficacemente concorso facendo in essa figurare sceltissimi saggi di quella medagliistica italiana che ebbe nel quattro e cinquecento il suo maggiore splendore. I più interessanti di detti saggi - che si conservano nel Castello Sforzesco - sono costituiti da medaglie di Matteo de' Pasti, Antonio Averolino, Vettore Vettori, Camelio ed altri maestri.

\* Nella « Illustrazione Italiana » del 4 giugno u. s. Eugenio Bertineti ha pubblicato, a corredo dell'articolo *Nizza e l'Italia in un denso libro di storia*, tra altri interessanti cimeli, la medaglietta di Deputato di G. B. Bottero, che il nipote ed erede del medesimo, Paolo Bottero, ha donato all'Autore del libro *Nizza e l'Italia*, Ermanno Amicucci. Il Bottero - non occorre ricordarlo - è il nizzardo fondatore e direttore della « Gazzetta del Popolo », Deputato di Nizza, amico di Cavour, il quale giustificava il suo voto contro questi pronunziando alla Camera le memorande parole: « Getterò la palla nera nell'urna perchè sia ben manifesto che nessun nizzardo ha in Parlamento smentito la sua Patria; getterò la palla nera perchè non voglio contribuire a indurre l'Europa in errore sulla nazionalità di Nizza italiana ».

Alla luce di tal ricordo la medaglietta legislativa si colora ed illumina accrescendosi di significato. La semplice epigrafe *Camera dei Deputati. Bottero Giovanni Battista - Legislatura X* dice più di un capitolo di storia nazionale, e il busto e il nome di Vittorio Emanuele II, che figurano nel verso della medaglietta, assumono più che mai il carattere di venerandi simboli della Patria.

\* La Società dei Medaglisti di New York ha fatto coniare una medaglia per il 1939, opera dello scultore Ed. Cc Cartan. Sebbene il concetto che ha informato l'artista nella sua opera ci sembri piuttosto... azzardato (contrasto fra la felicità della viva americana-sic- e la terrificante situazione delle nazioni del vecchio Mondo), non possiamo non notare nella sua fattura una ammirevole forza di modellazione ed una saggia distribuzione delle forme.

\* Compiendosi l'80° anno del nob. cav. di Gr. Cr. Paolo Pericoli benemerito dell'azione cattolica, è stata offerta al medesimo dal Circolo di S. Pietro, una medaglia d'oro, pregevolissima opera del prof. Silva, che presenta nel recto il busto del Pericoli accompagnato dalla leggenda *Paulo Pericoli octoges. annum feliciter explenti Sodalitium Rom. a. S. Petro d. d. d. Id. Mart. MCMXXXIX*, e nel verso, sotto la tiara e le chiavi decussate, gli stemmi dei cinque Pontefici al cui servizio ha militato l'illustre festeggiato, e cioè Leone XIII, Benedetto XV, Pio IX, Pio X e l'attuale augusto Pontefice. Sotto sono gli stemmi e lo scudo del Circolo di S. Pietro.

\* A corredo dell'articolo *La regina d'Etruria*, che abbiamo letto nella rivista « Storia » del giugno u. s., Sandro Ferri ha pubblicato una medaglia di anonimo autore, raffigurante da un lato l'Infante di Spagna e re di Etruria Carlo Ludovico e dall'altro lato la regina d'Etruria, Maria Luisa.

\* La medaglia che è stata coniata per il Raduno Nazionale dei Marinai d'Italia, mostra nel dritto il busto di un marinaio nell'atteggiamento di scrutare l'orizzonte e sullo sfondo una prua di nave che fende le acque. In ultimo piano è un grande fascio littorio. Nel verso - simbolo di Roma eterna - è il Colosseo.

\* Una medaglia è stata coniatata in ricorrenza del XIII Annuale della fondazione della Milizia Ferroviaria. Essa reca nel recto la figura di un milite ed il motto *Ferrei la via e il dovere*, e nel verso un fascio littorio e la leggenda commemorativa.

\* Al Grande Ammiraglio Thaon di Revel - l'«artefice della vittoria sul mare» - è stata offerta nella «Giornata del Marinaio» e in occasione del suo ottantesimo compleanno (10 giugno), una grande medaglia d'oro mostrante da un lato il busto del venerando personaggio e la leggenda *Paulo. Thaon di Revel. Gr. Ammiraglio* e dall'altro la personificazione della Vittoria alata che brandisce con la destra il gladio e reca nella sinistra una corona di rostri. In giro, in continuazione della leggenda del recto: *Cui. tempora. fulgent. rostrata. corana.*

\* In ricordo della messa in scena dei *Dialoghi di Platone*, una medaglia è stata offerta ad Ermete Zacconi. Nel dritto di essa è il busto del grande attore e nel verso son raffigurati i personaggi del *Fedone*.

\* Il Pontefice, che ha ricevuto le LL. AA. RR. i Duchi di Spoleto, ha offerto alla Duchessa un esemplare della medaglia del suo primo pontificato.

\* Il n. 1 (Nuova serie) 1939-xvii (gennaio-giugno) del «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» è dedicato esclusivamente alle medaglie di Maria Cristina di Savoia, «omaggio del Circolo alla Venerabile Regina di Napoli».

Le cinque medaglie, che in detto n.º sono accuratamente descritte, illustrate e corredate di notizie storiche, accoppiano al valore artistico quello iconografico in quanto che, eseguite (meno una) dal vero, riproducono fedelmente - come non alcuni ritratti che ne restano - le sembianze della «Reginella santa».

Le medaglie, che sono opera del Laudicina, del Catemacci, del Carrillo, commemorano le nozze dei Sovrani, il loro ritorno dalla Sicilia, la nascita del Duca di Calabria, la Ricognizione della salma della Venerabile Regina; medaglia, quest'ultima, rarissima, di cui non si conoscono che due soli esemplari in galvanoplastica, uno posseduto da S. A. R. il Principe di Piemonte, l'altro dall'illustre studioso di medagliistica ed appassionato collezionista S. E. il senatore Enrico Mazzocco. Il quale ha potuto accertare come il De Poletti, al quale fu dato l'incarico della preparazione della medaglia, fosse un valente numismatico romano morto nel 1881.

\* Richiamandosi all'opera di Adolfo Venturi sul *Pisanello* (di cui il IV cap. è dedicato alle medaglie di colui che, maestro senza rivali, è ben a ragione dichiarato «principe della medaglia», Brigante Colonna, nell'articolo *Le medaglie del Pisanello e degli incisori pontifici* pubblicato nel «Giornale d'Italia» del 9 luglio, illustra succintamente e commenta l'opera pisanelliana, dalla prima famosa medaglia di Giovanni Paleologo, all'ultima, modellata in Napoli, raffigurante Don Inigo d'Avalos («per vui se fa»), figlio del Connestabile di Castiglia e poi marchese di Pescara e del Vasto. «E' questa medaglia - scrive l'articolista - il testamento artistico del Pi-

sanello, il quale assume in sé tutte le qualità migliori e compie un miracolo di armonia lineare e pittorica».

Dopo aver ricordato nel Pisanello il fondatore della scuola della medaglia moderna, dal quale deriva ogni nostra miglior tradizione nel difficile campo, ed aver notato come attraente e non difficile sia «l'indagine che in ciascun esemplare posteriore può farsi dell'influsso del nobile maestro», si riporta al recente volume del Patrignani - lo «storiografo numismatico dei Papi» - volume nel quale l'A. si sofferma tanto sulla sottile analisi artistica quanto sulle ragioni storiche che promossero o consigliarono la creazione di ogni singola medaglia.

Questo volume - «vero e proprio corpus pontificio» - che ha visto la luce in ricorrenza del fausto decennale della Conciliazione - colmando un grande vuoto nella letteratura pontificia, tratta del periodo che corre dal 1730, con Clemente XII Corsini, al 1799, alla morte in esilio di Pio VI Braschi, periodo che se fu da altri trattato (Bonanni, Venuti) lo fu non solo «nell'aulica veste latina dell'arcadico settecento», ma anche con non pochi errori, inesattezze e lacune.

Dell'opera del Patrignani si occupa anche, nel «Corriere Padano» di Ferrara del 5 luglio, Gualtiero Medri nell'articolo recensivo *Nuova opera numismatica di Antonio Patrignani*. Nell'articolo il M. riporta un brano della prefazione di Serafino Ricci al volume in parola, brano che merita di essere anche qui riportato.

«... l'abnegazione e il sacrificio del Patrignani danno oggi all'Italia un primato nel campo italianissimo delle medaglie pontificie: campo mai arato, ritenuto fino ad ora sconfinato, perchè inesplorato, e che sarebbe rimasto, senza la ininterrotta attività del Patrignani, completamente negletto: come tale sarebbe rimasto quello della storia delle monete italiane, senza l'augusta, generosa iniziativa di S. M. il Re ed Imperatore, di elargirci il «Corpus Nummorum Italicorum» e senza l'attività geniale di S. E. il Governatore della Città del Vaticano, Camillo Serafini, che auspice il dottissimo Pontefice Pio XI di venerata memoria, illustrò le «Monete e le Bolle plumbee pontificie» assicurando, anche per questa parte, all'Italia, la sua autarchia numismatica».

Una recensione al ripetuto volume ha pubblicato anche L. F. nella «Numismatic Circular» dello scorso giugno.

\* In altro articolo sul *Pisanello* «principe della medaglia», apparso nel «Tevere» del 13 luglio u. s., articolo che illustra l'attività di medagliasta e di pittore del grande artista fiorito nei primordi del Rinascimento, è riprodotta la celebre medaglia raffigurante Lionello d'Este (1407-1450), che si conserva nel Museo Britannico.

La medaglia esibisce - è noto - al recto la testa di Lionello accompagnata dalla iscrizione LEONELLVS[MARCHIO]ESTENSIS, ed al verso una testa di fanciullo con tre volti e l'epigrafe OPVS[PISANI]PICTORIS. E' anche noto che Vittor Pisani, detto il Pisanello, fu, oltrechè medagliasta, insigne pittore.

\* E' stata rievocata in questi giorni la medaglia che fu coniatata in onore dei fratelli Bandiera. Essa mostra sul recto la figura dell'Italia coronata di spine, poggiante una mano sul Fascio littorio (senza scure) e l'altra in atto di accendere una piccola fiaccola uscente da un'urna. Nell'esergo è una corona di palma e di alloro col motto della «Giovane Italia» *Ora e sempre.* ^

## Cinquant'anni fa

\* (Aprile 1889). - Il giorno 13 Aprile 1889 a Gessopalena (Prov. di Chieti) un manovale, nel demolire un vecchio muro, scoprì un ripostiglio di monete d'oro che fu subito diviso fra gli operai e muratori presenti alla scoperta. Pertanto non fu possibile poter stabilire con esattezza l'entità del ritrovamento.

La parte toccata al proprietario della casa è risultato composto di 70 pezzi, fra i quali alcuni *zecchini* dei Dogi di Venezia Gio. Dolfin, Antonio Venier, Michele Steno, Francesco Foscari, Pasquale Malipiero, Cristoforo Moro, Andrea Vendramin, Gio. Mocenigo, Agostino Barbarigo. Figuravano poi nel lotto, 3 *zecchini* di Rodi, 4 doppi *ducato* di Alfonso I di Aragona, 1 *ducato* di Federico III d'Aragona, 1 *fiorino* di Francesco Sforza e 38 monete ungheresi.

\* Arturo Sambon pubblica nella Riv. It. di Num., un interessante lotto di monete inedite della Magna Grecia.

\* (Maggio 1889). - I fratelli Francesco ed Ercole Gnechchi pubblicano la seconda edizione della loro «Guida Numismatica Universale» (tip. Cogliati).

\* Il figlio del Visconte Ponton d'Amécourt, morto nel 1888, ha autorizzato la direzione della Bibliothèque Nationale di Parigi, a scegliere nella collezione di monete merovingie formata dal suo defunto genitore, quei pezzi che non fossero contenuti nella collezione della biblioteca stessa. L'esame comparativo dei pezzi ha permesso di constatare che ben 1131 monete della collezione d'Amécourt mancavano nei medaglieri nazionali.

\* Un importante ritrovamento siciliano di monete d'argento, viene illustrato dal Prof. Salinas, come uno fra i più notevoli effettuati, in Sicilia, non tanto per la quantità dei nummi rinvenuti, quanto perchè in esso campeggiano monete del tutto inedite, insieme a molte rarissime e tutte in buono stato di conservazione.

## Domande dei lettori

**Domanda 31.** - Potreste indicarmi la legge (o il decreto) che regola il possesso da parte di privati raccoglitori di monete d'oro sia nazionali che estere? Proteste eventualmente illustrarmene le relative disposizioni?

**Domanda 32.** - Vorrei conoscere il metodo più idoneo e più pratico per pulire monete antiche, di qualsiasi metallo esse siano, senza contaminarne menomamente sia il pregio che il conio, ma soltanto rendendole più chiare e più facilmente decifrabili.

**Domanda 33.** - A pag. 92 del n. 4 dello scorso anno della vostra Rivista, avete pubblicato una notizia proveniente dalla Germania, con la quale informavate che una ordinanza del Maresciallo Goering imponeva la consegna alla Reichsbank di tutte le monete d'oro possedute da privati cittadini del Reich. Potreste confermarci tale notizia?

**Risposta alla domanda 29.** - La moneta di Luigi XVI, contromarcata dell'arma di Berna e della cifra 40 con le lettere B Z, è uno scudo da sei lire di Luigi XVI, che il Cantone di Berna, a corto di moneta argentea, fece proprio, contrassegnandolo con lo stemma cantonale e con la valuta in *batzen*, ciascuno dei quali valendo, come è noto, circa 15 centesimi, si ha in via approssimativa un valore corrispondente alle sei lire. Contromarcati dallo stesso Cantone si hanno pure consimili pezzi della successiva Repubblica francese.

Per lo stesso motivo, nel 1808, adottò monete estere anche il Brasile, che mandò in Ispagna a far incetta di piastre borboniche e le contromarcò dello stemma portoghese e di quello brasiliano con l'indicazione del valore da attribuire ad esse, cioè 960 *reis*.

f. l.

**Risposta alla domanda 30.** - La vostra domanda non è d'indole strettamente numismatica; comunque, poichè mi chiedete chiarimenti su una affermazione contenuta nella mia risposta (vedi Rivista n. 2) ad un vostro precedente quesito (Domanda n. 13) mi affretto a replicarvi.

La leggenda riportata da Pindaro e da Esiodo ci narra come Esculapio fosse generato dalla unione di Apollo e di Coronide, figlia di Flegias principe dei Lapiti. Sempre secondo la leggenda, sembra anche che la bella Coronide mantenesse rapporti - diremo così - intimi con l'arcade Ischi e che Apollo, avvedutosi del tradimento, decidesse di vendicare crudelmente l'offesa uccidendo l'amante infedele.

Sulla morte di Coronide l'opinione è controversa perchè, mentre alcuni autori sostengono ch'essa cadde sotto i dardi infallibili di Artemide, altri (Ovidio, Igino) narrano che fu Apollo stesso ad ucciderla unitamente ad Ischi, ed altri ancora che la donna fedifraga perì sul rogo, per ordine dell'infuriato Iddio.

Comunque andasse il fattaccio, la leggenda assicura (vedansi, oltre gli autori già citati, Apollodoro e Pausania) che, mentre Coronide moriva o bruciava sul rogo, Apollo estrasse dal corpo della donna morta o morente il frutto del suo amore, affidandolo, poscia, alla nutrice Trigone.

E' questo, il primo parto «cesareo» che la storia o, meglio, la tradizione ricordi ed è questa la ragione per cui nell'antichità coloro che venivano artificialmente alla luce con l'operazione «cesarea» venivano consacrati ad Esculapio o ad Apollo suo padre.

a. s.

**Risposta alla domanda 31.** - Nessuna restrizione esiste in Italia per il possesso di monete o medaglie di qualsiasi metallo da parte di privati. Esistono, invece, severe sanzioni, con l'eventuale diritto al sequestro, per chi facesse a scopo di lucro incetta di monete - specialmente di quelle in corso - come anche di qualsiasi oggetto proveniente da ritrovamenti. Note sono, poi, le prescrizioni di legge sull'importazione di monete dall'estero, che sono soggette al controllo dello Stato ed al pagamento di rilevanti tasse doganali. Nell'interno sono, invece, liberi la detenzione e lo scambio di monete e medaglie ed anche la vendita delle stesse, con l'osservanza, da parte dei commercianti, e specialmente per quelle d'oro e d'argento, delle norme vigenti al riguardo.

g. n.

# NOTIZIE E COMMENTI

## Storia romana "made in U. S. A.",

«L'Impero Romano fu governato da un'alquanto rapida «successione di Imperatori, alcuni dei quali buoni, alcuni cattivi, altri insignificanti, la maggioranza essendo cattivi o insignificanti. E' mia personale opinione che i due peggiori furono Caracalla ed Eliogabalo: le vite private dei quali furono tali da classificarli al fondo della scala dell'umana decenza». Così il Sig. Lewis M. Reagen di Brooklyn N. Y. inizia una sua comunicazione al Congresso dell'American Numismatic Association tenuto a Columbus (Ohio) su «Le vite e la monetazione di Caracalla e Eliogabalo» pubblicato sul fascicolo di maggio 1939 della rivista «Numismatist». Ci sembra, che il giudizio radicale del sig. Reagen sugli Imperatori romani sia alquanto semplicistico. Per quanto concerne in particolare Eliogabalo, ucciso a soli 18 anni, gli si potevano, per lo meno, concedere le attenuanti per la minore età. A questo proposito il Cohen osserva, pur senza voler fare l'apologia di Eliogabalo, che «in tutti i 35 capitoli che Lampridio ha dedicato alla sua storia, non gli rimprovera neppure un assassinio» e che «tutte le sue mostruose nefandezze si limiterebbero a folli spese per la tavola, a orgie ed atti di libertinaggio, colpevoli certamente, (specialmente per la morale moderna e cristiana, aggiungiamo noi) ma facilmente comprensibili in un giovane di grande bellezza fisica, di temperamento ardente e voluttuoso, nato in un clima bruciante e circondato improvvisamente, all'età di 14 anni, da tutte le ubbriacature del supremo potere»

Tralasciando le opinioni del sig. Reagen sull'impero romano, noteremo ch'egli dà rapide notizie sulla vita e sulle nefandezze dei due Imperatori, insistendo specialmente sui pranzi a base di lingue di pappagallo; elenca, quindi, alcune delle regole principali per distinguere fra di loro le monete dei due imperatori. L'Autore dichiara, infine, di basare la sua comunicazione su alcune note contenute in un Catalogo di monete romane pubblicato privatamente da uno studioso inglese del principio del secolo scorso. Non sarà, forse, inutile ricordargli che tali regole, notevolmente ampliate, si possono agevolmente trovare nell'opera del Cohen sulle monete Imperiali, a pagg. 321-322-323 del vol. IV della 2ª edizione.

aes.

*Il dott. Guido A. Negriolli di Trento, ci scrive quanto segue a proposito di un nostro commento ad un suo articolo:*

«Il commento al mio articolo «Monete Venete nel Trentino e nell'Alto Adige» apparso in codesta Rivista Anno V n. 1 del gennaio-febbraio scorso, porta degli apprezzamenti che non mi sembrano del tutto esatti.

Anzitutto detto articolo tratta solo incidentalmente della moneta veneta *trono* e ne è piuttosto fine principale comprovare il grande prestigio non solo culturale e politico, ma anche economico, raggiunto nei secoli XVII e XVIII dalla Repubblica Veneta nel Trentino e nell'Alto Adige recando un forte contributo ed un valido sostegno nella lotta veramente ardua e nobilmente fiera sostenuta da quelle provincie, finalmente ora redente, per difendere la loro italianità di continuo minacciata dall'invasenza germanica.

Per quanto concerne gli appunti da me mossi a Perini e Martinori devo dire, per mettere le cose a posto, che secondo il mio giudizio, il primo ebbe solo il torto di non essere abbastanza chiaro e preciso nei suoi articoli da me accennati, ma fu Martinori che assegnò erroneamente la coniazione non del *trono*, ma della moneta volgarmente detta *tronetto*, alla zecca di Trento scrivendo a pag. 538 della sua opera «La moneta», espressamente così: *Tronetto* - moneta di 12 *carantani* coniato in Trento ecc. ecc.».

Certo l'errore del Martinori in un'opera così complessa e di tanta mole quanto deve riconoscersi essere quella citata, è scusabilissimo, ma è anche doveroso dire che il Perini, emerito studioso della numismatica trentina, assolutamente non commise lo sbaglio addebitatogli».

## CRONACA EUROPA

**Italia.** - I giornali annunziano che a Como, durante lavori di fognatura in Via Garibaldi, alcuni operai rinvenivano, a circa un metro di profondità, in una nicchia di pietra, 185 monete d'oro dell'epoca viscontea. Più precise informazioni è dato attingere dal «Messaggero» del 16 giugno, dal quale stralciamo quanto interessa: «Le monete depositate presso la questura sono state oggi esaminate dall'ing. comm. Antonio Giuseani ispettore dei Musei e dall'architetto Luigi Perrone direttore del civico museo. Esse, del peso di circa quattro grammi ciascuna,

sono risultate essere assai interessanti non solo per il valore intrinseco, trattandosi di metallo puro senza alcuna lega, ma anche dal lato numismatico.

Si tratta infatti di ducati milanesi, di zecchini veneziani e di fiorini bolognesi e fiorentini conati fra il 1400 e il 1500 circa, nell'epoca cioè che comprende i burrascosi periodi dei Visconti, degli Sforza e della calata dei francesi in Italia con Carlo VIII.

Altri particolari del trovamento si rilevano da un articolo letto dal titolo *Gli zecchini di Via Garibaldi*, apparso nel giornale «L'Ordine» di Como, articolo nel quale mons. G. Baserger dà notizie intorno ad altri ripostigli scoperti nella stessa Como nel 1875 (monete delle zecche di Milano, Pavia, Venezia, Genova, Firenze, Roma) e nel 1929 (monete di Como, Milano, Pavia, Cremona).

\* A Sanremo, presso la Sede della Società filatelica della Costa d'Oro si è costituita una sezione numismatica, alla quale hanno aderito i seguenti soci:

Biga Giovanni, Buttafava Davide, Cassinari Attilio, Fusaro Giacinto, Guglielmina Guglielmo, Maglio Arturo, Mendez cav. Luigi, Sossi Giuseppe, Tasso Luigi.

Presidente è stato nominato il Gr. Uff. Avv. Ernesto Firpo e Segretario il sig. G. Guglielmina.

\* Dal «Gazzettino di Venezia» del 30 giugno si apprende che il camerata Ugo Trabuchelli, residente in quella città, ha fatto pervenire a S. M. il Re Imperatore 85 monete per collezione, cinque delle quali sono state trattenute presentando esse un certo interesse per la raccolta numismatica del Sovrano.

A mezzo della R. Prefettura la Real Casa ha ritornato all'offerente le altre 80 monete, con un paio di gemelli d'argento che S. M. il Re Imperatore ha voluto donare al Trabuchelli in segno del sovrano gradimento e di ringraziamento per il gentile pensiero.

\* Con R. D. in corso vengono modificate le caratteristiche tecniche delle monete di bronzo da centesimi diedi e da centesimi cinque lasciando invariate quelle artistiche. Le nuove monete di «bronzo all'alluminio» cominceranno ad entrare in circolazione subito dopo la pubblicazione dell'anzidetto R. D.

\* In questi giorni di luglio, durante i lavori di sterro, che si stanno eseguendo nella zona dell'Arco d'Augusto, e precisamente nell'area delle vecchie case già demolite fra la Via Minghetti e i Bastioni Orientali, sono state rinvenute alcune monete d'oro e molte d'argento dei secoli XV e XVI, appartenenti alle zecche di Roma, Firenze, Siena, Lucca, Urbino, Bologna, Ferrara, Venezia, Parma, Milano e qualche altra non ancora bene identificata.

Dell'importante rinvenimento è stata data comunicazione alle competenti Autorità. Rileviamo la notizia dalla stampa quotidiana.

\* La notizia è data dal periodico «Lo scolaro» di Genova del 23 luglio:

«Un vero tesoro, costituito da un ingente numero di monete antiche, è stato scoperto, durante lavori stradali, a Boissy Rivière. A 30 centimetri di profondità sono stati trovati più di cinquanta chili di monete di bronzo, la più recente delle quali data dal 1630, oltre a 458 monete d'argento di origine spagnola e una piccola moneta d'oro».

Il solito sistema di... «pesi e misure» nelle corrispondenze del genere...

\* A Orvieto, durante lavori di costruzione lungo la strada provinciale detta dell'Arcone, in contrada Camicella, è venuta in luce una tomba romana del periodo imperiale, nel cui vario corredo - frammenti fittili e di bronzo, qualche oggettino di oro ecc. - sono state rinvenute alcune monete (medi bronzi) di Antonino Pio e di Faustina junior.

\* Della superba collezione numismatica di Arcireale, formata dal compianto Barone Salvatore Pennisi di Floristella, e degli acquisti di cui va arricchendola il figlio del medesimo, dott. Agostino, g. m. accenna nella *Rivista delle Riviste*, in «Cultura Moderna» di Milano, dello scorso luglio. Nella nota sono illustrate alcune monete siceliote di recente acquisto, e cioè due Catana, l'una al tipo di Apollo giovanetto e l'altra al tipo di Apollo chiomato; una Gela con la solita protome di toro androproso e la biga (*non quadriga*) e due Agrigento: con le aquile che divorano una lepre, l'una; con l'aquila e il granchio, l'altra.

\* Un tesoretto, costituito di 22 *stateri d'argento* arcaici incusi di Posidonia, risalenti cioè alla metà del sec. IV a. C., la fase più antica della monetazione della celebre città lucana (che fu poi la romana *Paestum*) è stato rinvenuto, nei primi delo scorso luglio, a Pesto, nei pressi del tempio di Cerere. Le importanti monete, che mostrano la figura del dio del mare nell'atto di scagliare il tridente sembra facessero parte di una cospicua stipe votiva.

\* Quasi contemporaneamente al rinvenimento or censato, di Pesto, un imponente ripostiglio di monete romane imperiali (oltre 1600 esemplari) di casa Giulio - Claudia e Flavia, e di quest'ultima prevalentemente di Vespasiano, è stato scoperto a Pompei, lungo la Via dell'Abbondanza, in fondo ad un grosso dolio.

Secondo il R. Soprintendente alle Antichità della Campania S. E. Majuri, «il trovamento è importante anche per il fatto che può dare delucidazioni precise in merito ai fiorenti traffici commerciali, che esercitavano i negozianti pompeiani. Il Maiuri ritiene che le monete «furono abbandonate evidentemente dal loro proprietario al momento in cui si delineò la tremenda sciagura che distrusse la città».

\* Rileviamo la notizia dalla «Tribuna» del 22 volg. agosto: «Un appassionato e valente dilettante di numismatica, il ternano Luigi Carocci, dopo un periodo di attente ricerche ha avuta la fortuna di venire in possesso di numerose prove di conii di monete e medaglie papali.

Tra tali prove di conii ve ne sono alcune dei grandi artisti del Rinascimento e presumibilmente di Benvenuto Cellini, Leone Leoni, Gaspare Molo.

Di particolare interesse appaiono, a quanto risulta, le prove dei conii riferentisi alle medaglie e monete riguardanti i pontefici Clemente VII, Paolo III e Urbano VII. Ma il pezzo più prezioso di tale raccolta di prove di conii risulta quello concernente la medaglia commemorativa del Giubileo del 1500».

\* A seguito della convenzione economica italo-albanese, firmata in questi giorni (maggio 1939-xviii) le monete albanesi saranno coniate nella zecca italiana adottandosi per esse il metallo e la lega delle nostre monete. In virtù della convenzione stessa, il valore della lira albanese è stato fissato in L. 6,25.

**Belgio.** - In questo mese di giugno (1939) è stata emessa una nuova moneta d'argento da 50 franchi. Essa mostra nel dritto la testa del Re a s. e la leggenda *Leopold III 1939* e nel roov. nove stemmini araldici, sormontati dalla corona reale, e la legg. *Belgique - Belgio*.

\* Una serie di nuove monete di nichelio è stata emessa in Belgio. I nominali sono: 5 Franchi, 25 centimes e 10 centimes.

**Estonia.** - Informano da Tallin che a Berra, nella provincia di Virumaa, sono state fortuitamente rinvenute oltre 300 monete arabe, apparentemente d'argento, che sarebbero state coniate nel sec. XIII. Ha arrecato non poca sorpresa la constatazione che le monete erano false: falsificazione dell'epoca, s'intende.

**Francia.** - Come a suo tempo riferimmo, a Parigi, in una casa di via Mouffetard, tempo fa, venivano trovate alcune cassette contenenti una ingente quantità di *luigi d'oro* del regno di Luigi XV, che il consigliere reale Luigi Neville aveva nascosto chissà a qual fin. Parte del tesoro (205 luigi) è stato ora messa in vendita in un'asta pubblica ed ha fruttato 210 000 franchi. La vendita è stata fatta per coprire le spese di procedura per il processo che ha avuto luogo fra i contendenti l'eredità.

\* Un enorme tesoro - costituito oltrechè di ricchissime agenterie di due Abazie e di preziosi appartenuti a Luigi XVI ed a Maria Antonietta - di un cospicuo numero di *luigi d'oro* per un valore oro di 500 mila franchi, tesoro rimasto sepolto nella stiva di una nave naufragata nella Senna nel 1799, sarebbe per venire ora a luce. Si tratterebbe dei valori che il brigantino Telemaco, il quale trasportava fuggiaschi, avrebbe sepolto con sè in fondo al fiume allorchè affondato dai rivoluzionari

davanti a Quillebeuf. Una pesante catena di àncora, che non è stato possibile trarre a riva perchè legata ad un relitto, si crede sia quella dello scafo affondato. Una Società di recuperi si appresterebbe a far tentativi per portare alla superficie il supposto tesoro del Telemaco.

**Grecia.** - Verso la fine di giugno u. s. in Atene, durante scavi fatti eseguire dalla Scuola Archeologica Americana nei pressi del tempio di Teseo, fu rinvenuta una tomba reale (creduta del re Eretteo) risalente a non meno di 14 secoli fa. Nella tomba era una preziosa suppellettile: scatole d'avorio, oggetti d'oro ecc. Ricordiamo che qualche anno fa, nella stessa zona furono trovate, assieme a svariati oggetti di epoca varia, circa 800 monete di bronzo, anch'esse di diverse età, circa le quali nula più si seppe dopo le vaghe notizie pubblicate dai giornali.

**Russia.** - Si ha da Kiew in data 31 luglio che, durante lavori di sterro nelle vicinanze di Poltava, un contadino ha rinvenuto una grande croce ortodossa seicentesca d'argento. Iniziati subito gli scavi, hanno questi condotto alla scoperta di un vero tesoro composto, oltrechè di oggetti d'argento e d'oro, di numerose monete del seicento, delle quali non si dà alcun particolare.

Si tratta evidentemente di oggetti appartenenti al celebre monastero di Spasso Nerukotvorni e nascosti all'epoca della guerra russo-svedese e precisamente nel 1709.

**Slovacchia.** - In Slovacchia è entrata in circolazione una nuova unità monetaria, la *corona* slovacca (K. S.), la quale viene scambiata alla pari con la vecchia moneta ceca.

**Spagna.** - Monete divisionali di nuovo tipo saranno prossimamente coniate a Burgos.

**Svizzera.** - E' stata emessa una moneta di argento da 5 franchi che commemora la festa nazionale del Tiro a Segno, la quale sarà celebrata nel prossimo agosto a Lucerna.

La moneta che ha corso provvisorio, sarà accettata fino al 31 agosto. Essa mostra nel dritto la figura di un tiratore in atto di mirare e la leggenda dichiarativa, e nel rovescio, in quattro linee orizzontali, il motto *Einer (für alle) alle für einen*. Sotto, un piccolo stemma elvetico e, in giro, l'indicazione del periodo di validità della moneta.

\* Anche in occasione dell'Esposizione Internazionale di Zurigo è stata emessa una nuova moneta da 5 franchi.

**Ungheria.** - Una nuova moneta d'argento da 5 pengo è stata recentemente emessa. Essa reca nel dr. il busto di Horthy a s. circondato dalla leggenda *Vitéz .Nagybányai .Hoethy .Miklos .Magyarország .Kormányzója*, e nel verso due Angeli che reggono, sormontato dalla corona reale, lo stemma nazionale magiaro. Sovrasa la leggenda *Magyar hiralyság. 5 pengö*.

## AMERICA

**Canada.** - Una moneta in argento da 1 dollaro sarà coniata per commemorare la visita dei Sovrani d'Inghilterra al Canada. Essa recherà al D. l'effigie di Giorgio VI ed al R/ la veduta del palazzo del Parlamento Canadese, con il motto *Fide suorum regnat.*

**Stati Uniti.** - Telegrafano di Filadelfia in data 22 giugno: « Ignoti ladri hanno rubato all'Accademia di Belle Arti 23 antiche monete greche, valutate complessivamente 10 mila dollari, cioè 190 mila lire ».

\* Per commemorare il centesimosesto anniversario della prima Presidenza degli Stati Uniti, è stata coniata una medaglia mostrante nel recto il busto di Giorgio Washington e nel verso la leggenda dedicatoria circondata di astri *To[commemorate] the inauguration[of George Washington]first President[of the United States]April 30th[1939].*

**Portorico.** - Un tesoro di monete d'oro sarebbe venuto a galla nel porto di San Juan di Portorico. Ecco quanto si rileva dai giornali al riguardo: « Mentre la draga della Marina americana *Orleans* stava ripulendo il fondo fangoso della darsena, le macchine aspiratrici si arrestarono improvvisamente per un ostacolo incontrato. Ispezionati gli ingranaggi si trovò che una certa quantità di dischetti d'oro ostruiva i punti di passaggio. Le monete erano state aspirate da un forziere sepolto nella melma, ed apparvero essere doppioni spagnoli coniati tra il 1790 e il 1840 con le effigi di Carlo III e Isabella II.

L'equipaggio s'impadronì di alquante monete e cercò di smerciarle, ma l'autorità americana le sequestrò in base alla legge federale che vieta non solo la vendita ma anche il possesso privato di oro coniato. Si crede che il tesoro facesse parte del bottino estorto alle navi mercantili del famoso pirata portoricheno Cofresi ».

**Terranova.** - Con la data 1938, sono stati coniati nuovi pezzi in argento da 10 e 5 cents.

## AFRICA

**Africa Occidentale Inglese.** - E' stata coniata una nuova moneta di nichelio da 1 penny, con la data 1937.

## ASIA

**Giappone.** - Sono state messe in circolazione delle monete da 5 Sen coniate con un metallo misto di alluminio e di bronzo. Tali monete sono considerate come emissioni di guerra.

## AUSTRALIA

**Australia.** - Dopo una sospensione di sette anni, la Società Numismatica dell'Australia del Sud ha ripreso la sua attività, indicendo un congresso che ha avuto luogo sotto la presidenza del Sig. J. H. Deacon. Quest'ultimo è stato nominato direttore del dipartimento numismatico della National Gallery di Adelaide, la cui collezione conta oltre 25.000 monete.

## ANNATE ARRETRATE DELLA RIVISTA

|        |                |          |   |   |        |   |   |           |    |     |
|--------|----------------|----------|---|---|--------|---|---|-----------|----|-----|
| Annata | 1 <sup>a</sup> | completa | - | 3 | Numeri | - | 3 | fascicoli | L. | 75  |
| „      | 2 <sup>a</sup> | „        | - | 6 | „      | - | 5 | „         | „  | 125 |
| „      | 3 <sup>a</sup> | „        | - | 6 | „      | - | 5 | „         | „  | 60  |
| „      | 4 <sup>a</sup> | „        | - | 6 | „      | - | 5 | „         | „  | 48  |

(oltre le spese postali)

Inviare vaglia all'Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - ROMA

# CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ESEGUITE DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

- |   |         |
|---|---------|
| 1. - <b>Collection Stiavelli.</b> « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes</i> »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche.  | L. 25,— |
| ◆ 2. - <b>Collection Hartwig.</b> « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave</i> »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 3. - <b>Collezione Martinori.</b> « <i>Monete di Zecche Italiane</i> »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche.   | » 25,—  |
| 4. - <b>Catalogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto;</b> 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche.  | » 15,—  |
| 5. - <b>Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé;</b> 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 6. - <b>Collezione Bonfili.</b> « <i>Monete e Medaglie di Pio IX</i> »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche.   | » 15,—  |
| 7. - <b>Catalogo di Monete dell'Italia Antica.</b> « <i>Aes Grave</i> », 1921. 19 pagine.   | » 10,—  |
| 8. - <b>Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo;</b> 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche<br><b>Collezione Ruchaf, di Monete di Zecche Italiane:</b>   | » 25,—  |
| 9. - <b>PARTE I, 1921.</b> Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 10. - <b>PARTE II, 1921.</b> Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 11. - <b>PARTE III, 1922.</b> Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 12. - <b>PARTE IV, 1923.</b> Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| 13. - <b>Oselle d'oro e Multipli di Ducati Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista;</b> 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche.  | » 15,—  |
| 14. - <b>Collezione del Sig. March. B. L. e di altro distinto Collezionista.</b> « <i>Monete dell'Impero Romano</i> »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche.  | » 40,—  |
| ◆ 15. - <b>Collezione San Romé, di Monete di Zecche Italiane;</b> 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche<br><b>Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane:</b>  | » 50,—  |
| ◆ 16. - <b>PARTE I, 1924.</b> Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche. | » 50,—  |
| ◆ 17. - <b>PARTE II, 1925.</b> Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 18. - <b>Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane;</b> 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 19. - <b>Monete e Medaglie Napoleoniche, Monete estere;</b> 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche.  | » 30,—  |
| ◆ 20. - <b>Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane;</b> 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche.  | » 25,—  |
| 21. - <b>Libri di Numismatica;</b> 1927. 46 pagine.   | » 10,—  |
| ◆ 22. - <b>Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.), Parte I;</b> 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 23. - <b>Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane;</b> 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche.   | » 50,—  |
| 24. - <b>Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.), Parte II;</b> 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| 25. - <b>Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine, Parte II;</b> 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 26. - <b>Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane;</b> 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 27. - <b>Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane;</b> 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche.  | » 40,—  |
| 28. - <b>Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana;</b> 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 29. - <b>Collezione Gnagnaffi. Monete di Zecche Italiane;</b> 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 30. - <b>Collezione Gusberti. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica;</b> 1932-XI. 84 pagine con 34 tavole fototipiche.  | » 60,—  |
| 31. - <b>Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali;</b> 1934-XIII. 111 pagine con 23 tavole fototipiche.   | » 60,—  |
| ◆ 32. - <b>Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere;</b> 1937-XV. 71 pagine con 20 tavole fototipiche.   | » 60,—  |
| ◆ 33. - <b>Collezioni March. Roberto Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane;</b> 1938-XVI. 134 pagine con 31 tavole fototipiche.   | » 75,—  |
| ◆ 34. - <b>Oselle di Venezia e di Murano;</b> 1939-XVII. 44 pagine con 12 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| ◆ 35. - <b>Collezione Butta. Monete Pontificie e di Zecche Italiane;</b> 1939-XVII. 119 pagine con 25 tavole fototipiche.   | » 60,—  |

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 15

Le spese di spedizione sono a carico dei Signori Committenti

È USCITO

# I N T E R M E Z Z O

## NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

**GIULIO EMANUELE RIZZO**

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei  
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

*L'AUTORE ha voluto anticipare qualche altro esempio del metodo ch'egli segue nel ricercare le singole personalità dei Maestri-incisori de' conii, studiando i caratteri stilistici dei tipi monetali nell'ambito, che gli è proprio, dell'arte greca. Per questo fine essenziale, egli ha rivolto le cure più sollecite all'illustrazione grafica, da lui personalmente diretta.*

*Dell'importanza degli argomenti trattati potrà, forse, dare qualche pallida idea l'arido sommario che qui si trascrive:*

### **I - Maestri-incisori di Catana.**

Cenni introduttivi sui primi tipi di Apollo (intorno al 460 av. Cr.), e confronti con la scultura greca - Un tetradrammo inedito firmato dall'incisore KPA... - Importanza di questa «firma», come unica sicuramente accertata nel periodo di transizione - Altri tetradrammi attribuiti al medesimo artista - I tetradrammi del «Maestro dalla Foglia» e l'evoluzione stilistica del suo tipo di Apollo - Egli è anche l'incisore delle monete di Piakos - Nuove monete di codesta ignota città, ora per la prima volta pubblicate - Esame stilistico dei tipi e confronti relativi - Cenni sulla questione topografica.

### **II - Syracusae: Il tipo di Zeus Eleutherios.**

I due tipi di Zeus Eleutherios nelle monete siracusane dell'età di Timoleon - Quale sia quello «ufficiale» del rinno-

vato culto del Dio Liberatore - Sue relazioni con la scultura e con l'arte greca, in generale - Altri tipi di Zeus nelle monete greche del secolo quarto, profondamente diversi nella concezione e nelle forme stilistiche - Nuova congettura sulla derivazione del tipo dello Eleutherios.

### **III - Epimetron: Monete di Selinus.**

La curiosa storia dell'interpretazione fantastica dei tetradrammi e dei didrammi di Selinunte, dal secolo XVI ai nostri giorni - Traduzione e commento delle varie leggende relative alla morte di Empedocle, riferite da Diogene Laerzio - Vaniloquì di vecchi e nuovi esegèti simbolisti, che non hanno letto Diogene - Esame critico dei tipi delle monete, confrontate con altre rappresentazioni figurate dell'arte greca, e riferiti ai culti di Selinunte, attestati dalle fonti epigrafiche e monumentali - Nuova descrizione esegetica, senza Empedocle, senza Diogene Laerzio e senza il canto del gallo di Himera - Lo stile delle monete di Selinunte; analisi della figura dell'offerente e del gruppo di Herakles col Toro - Confronti con altre opere dell'arte greca - I tetradrammi e i didrammi più antichi sono di qualche anno posteriori al 480 av. Cr. - Anche la cronologia, sicuramente fondata sull'esame stilistico, dimostra l'assurdo delle interpretazioni simbolistiche.

*Un volume in - 4° gr. (cm. 25 x 35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.*

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

**P. & P. SANTAMARIA** - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

## RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELE T., *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*. Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24x34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.  
Broch. 35  
In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., *Royal Greek Portraits Coins*. 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., *Storia della moneta in Italia*. Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., *Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca*. 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., *Coins of the World (Monete di tutto il mondo)*. Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA  
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

È USCITO

A. PATRIGNANI

## LE MEDAGLIE PONTIFICIE DA CLEMENTE XII · 1730 · A PIO VI · 1799 ·

(Contributo al Corpus delle Medaglie Pontificie)

in-8 grande, 218 pagg.

in vendita a L. 60

presso P. & P. SANTAMARIA  
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

### UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.